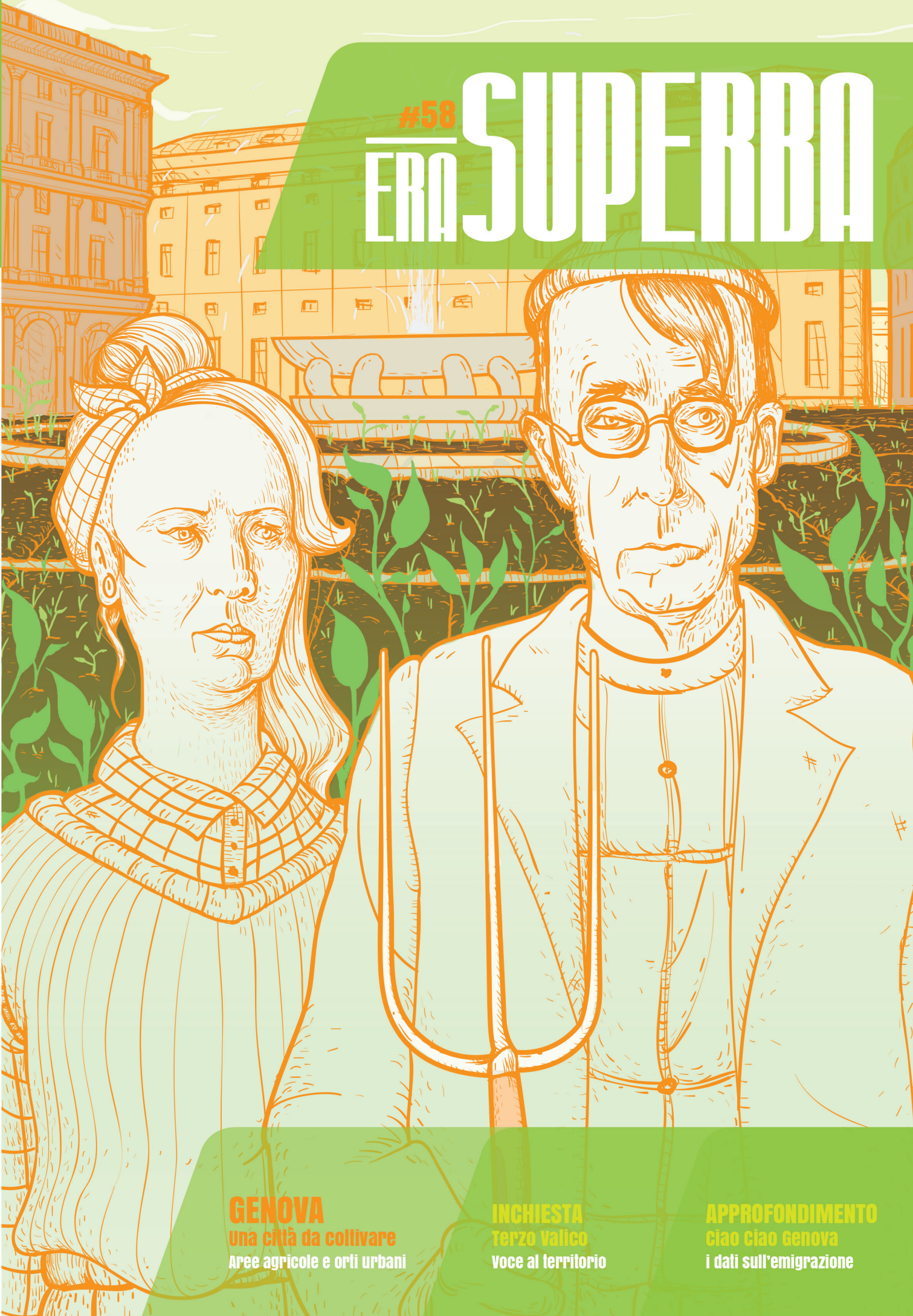


#58 ERA SUPERBA



GENOVA
una città da coltivare
Aree agricole e orti urbani

INCHIESTA
Terzo Valico
Voce al territorio

APPROFONDIMENTO
Ciao Ciao Genova
i dati sull'emigrazione

Ti piace
Era Superba?

Ora puoi riceverla
direttamente a casa
o sulla tua email!

Per info
erasuperba.it
comunicazione@erasuperba.it



ERA SUPERBA

Editoriale

Se il buongiorno dovesse davvero vedersi dal mattino, la corsa alla poltrona della Regione Liguria allora dovrebbe finire in un disastro. Ovviamente mi auguro di no, anche perché peggio di così non si poteva partire. Le primarie del Pd sono state infangate dallo stesso Pd che, già che c'era, è riuscito anche ad infangare sé stesso in un pacchetto unico da consegnare agli elettori. Ma niente paura, sono in tanti a non farsi influenzare, qualche scivolone ogni tanto può capitare a tutti, quello che conta sono i valori di un partito che poi sono i valori delle persone che lo compongono, guerrieri della causa civile che si uniscono nel nome delle idee per riformare e guarire una Liguria vecchia e zoppa. Lasciamo perdere le irregolarità e i presunti brogli, lasciamo stare le ignobili accuse, lasciamo perdere, e andiamo al centro di tutto: i programmi. "Io voglio fare le grandi opere, quello invece è troppo di sinistra e non le vuol fare. C'è per caso anche un terzo candidato? Ah ok, beh lui è troppo poco candidato". Ma la presidenza della Regione non è solo una questione fra Pd e Pd, così ogni tanto si presenta in città Salvini, l'ultima volta aveva la felpe con scritto "Zena", si è fatto fotografare davanti ad un mortaio e ha dichiarato che bisogna deburlandizzare la Liguria. Ma io dico Salvini, diamine, ho così tanto la faccia da scemo io? Che idea malsana avete dell'elettorato voi eletti? In quanto persona fisica con un cervello dentro la scatola cranica, pretendo rispetto e non lo sto ricevendo. Pretendo di essere conquistato e convinto con programmi, tesi, azioni coordinate e dimostrative, studi, ipotesi di intervento, un bilancio delle cose da fare e da non fare e per ognuna le motivazioni nel dettaglio, frutto di calcoli e intuizioni. Io non credo al ritornello che dipinge l'elettorato come una folla di piccioni da muovere con le briciole di pane, e che io debba essere convinto con sketch, slogan, manifesti, felpe, pettinature, rossetti, è una cosa che non accetto, un affronto che mi innervosisce. Bisogna alzare il livello della discussione, bisogna studiare figlioli cari ed ambiziosi, dovete trasferirci quello che imparate con passione e mestiere e noi dobbiamo avere la possibilità di inchiodarvi in caso di errore, di controllarvi e stimolarvi. Questo banalissimo rapporto, che si chiama democrazia, questa tensione positiva che porta poi ad ottenere come società civile i veri risultati sul campo, ai miei occhi ormai disillusi pare semplicemente una chimera. E non resta che arrabbiarmi e offendermi, per l'ennesimo banchetto del nulla a cui ho dovuto assistere.

Con affetto,
Gabriele Serpe



DIRETTORE

Gabriele SERPE

EDITORE

Associazione Culturale Pirri

AMMINISTRAZIONE

Manuela STELLA
Marco BRANCATO

GRAFICA

Constanza ROJAS
Valentina SCIUTTI

HANNO COLLABORATO

Matteo QUADRONE,
Simone D'AMBROSIO,
Claudia DANI, Bruna TARAVELLO,
Chiara BARBIERI, Diego ARBORE,
Gianni MARTINI, Gigi PICETTI,
Gianluca NICOSIA, Daniele AURELI,
Emiliano BRUZZONE,
Carlo RAMOINO, Andrea GIANNINI

COMMERCIALE

Annalisa SERPE
(commerciale@erasuperba.it)

STAMPA

Tipografia Meca

CONTATTI

www.erasuperba.it
redazione@erasuperba.it

ERASUPERBA

Autorizzazione tribunale di Genova registro stampa n 22/08



IN COPERTINA

//GENOVA, UNA CITTÀ DA COLTIVARE //p. 29

a cura di constanza ROJAS

INDICE

4. brevi da erasuperba //

Strada a mare Cornigliano
Santuario dei cetacei
Il "nuovo" VTE
Palazzo della vergogna
Bitcoin a Genova
P.E.A.R., cosa significa?

7. polis, critica politica //

La strage di Parigi senza TV

9. inchiesta //

Terzo valico, voce al territorio

14. approfondimento //

Ciao ciao Genova...

17. focus //

Maddalena: mafia? No grazie

20. focus //

I giardini del centro storico

23. lettere dalla luna //

24. economia //

I debiti dei genovesi

26. intervista //

Tonino Conte

29. inchiesta //

Genova, una città da coltivare

35. il peso dell'impercepibile //

Le epidemie di indifferenza

36. una storia, una foto //

Quando nel cuore della notte...

37. l'angolo di gianni martini //

La canzone d'autore

38. l'uomo con la valigia //

Parigi

39. parla come mangi & "vino veritas" //

Minestra di ceci

Coniglio alla ligure

Vernaccia di San Gimignano

42. agenda eventi //

STRADA A MARE CORNIGLIANO

cosa cambia
e cosa cambierà



La tanto attesa Strada a mare di collegamento da Lungomare Canepa a piazza Savio (stazione di Cornigliano) lunga 1,6 km, apre al traffico dopo quattro anni di lavori. Ma i cantieri non si fermano. Rimangono le finiture e tutte le opere da completare al di sotto del nuovo ponte sulla foce del Polcevera e, soprattutto, rimangono in sospeso le opere "accessorie", ancora in attesa del via libera per l'inizio lavori.

C'è ancora tempo, quindi, prima che gli abitanti di Cornigliano possano cantare definitiva vittoria. Il completamento della Strada a mare è solo il primo, importante tassello di una complessiva riqualificazione dell'area che dovrebbe culminare con il restyling della stessa via Cornigliano. Restando, però, sul tema viabilità, cruciali risultano i lavori di rifacimento delle sponde destra (via Tea Benedetti, ovvero il collegamento tra la zona commerciale di Campi e il ponte di via Pieragostini) e sinistra (in direzione monte, verso l'isola ecologia di Amiu) del Polcevera su cui punta forte il vicesindaco: «Sto cercando di accelerare il più possibile questi interventi perché solo con il loro completamento Cornigliano potrà definitivamente risentire dell'effetto positivo della Strada a mare». Inoltre, rimane ancora sul piatto il famoso "lotto 10", ovvero il collegamento diretto tra la Strada a mare, il casello autostradale di Genova Aeroporto e lo stesso scalo Cristoforo Colombo all'altezza di piazza Savio (tre anni di lavori), che consentirà di evitare interferenze con la viabilità urbana. Contemporaneamente, verrà messa a gara anche la sistemazione definitiva di Lungomare Canepa. //



SANTUARIO DEI CETACEI

la gestione "condivisa"
dei tesori del mare



Sentiamo parlare spesso del Mar Ligure per quel che riguarda i traffici commerciali e le rotte di crociere e traghetti, eppure sappiamo che il triangolo di Mediterraneo compreso tra la nostra costa, quella francese, parte di quella toscana e il nord della Sardegna raccoglie un tesoro naturale molto importante, il Santuario dei cetacei (Sanctuaire Pelagos). Una zona marina di 87.500 km², riconosciuta come ASPIM - aree specialmente protette di importanza mediterranea

– che è regolata e protetta da un accordo tra l'Italia, il Principato di Monaco e la Francia. È, a livello mediterraneo, l'unica Area Marina Protetta internazionale di mare aperto dedicata alla protezione dei mammiferi marini. Un mare nel quale si muovono molte specie di cetacei, una ricchezza che dal 1999 le tre nazioni coinvolte studiano e monitorano continuamente. Nel 2004 Italia, Francia e Principato hanno siglato un accordo per un piano di gestione congiunto, e da quel momento, il Santuario viene gestito, potremmo dire, "a tre mani", con la sede del Segretariato Permanente (coordinamento di tutte le parti coinvolte) che si trova a Genova a Palazzo Ducale. Il Ministero per l'Ambiente, invece, insieme alle regioni Liguria, Toscana e Sardegna si occupa degli aspetti italiani dell'Accordo ed ogni anno preventiva azioni e budget. Proprio nella nostra città qualche settimana fa si è svolto il 7° Comitato scientifico e tecnico dell'Accordo. Fra i temi sul tavolo, la riduzione dei rischi di collisione tra grandi cetacei e navi commerciali e un sistema di localizzazione dei capidogli tramite un sistema di boe e idrofoni per l'ascolto sott'acqua. //



▼
Arriva l'apertura al traffico veicolare per la Strada a mare di Cornigliano, ma i lavori proseguiranno ancora per tre anni. Viabilità di sponda del Polcevera, collegamento con l'aeroporto e riqualificazione di Lungomare Canepa gli interventi previsti.

PRA' SOGNA IL "NUOVO" VTE

la proposta dei cittadini



Passare dalla protesta alla proposta. È quello che stanno cercando di fare i cittadini di Pra', grazie anche al nuovo catalizzatore di istanze locali rappresentato dalla Fondazione PRImA'vera, per sfruttare la messa a punto del nuovo piano regolatore portuale al fine di ottenere benefici per tutto il territorio della delegazione. Com'è noto, Autorità Portuale ha presentato tre possibili scenari per lo sviluppo del nuovo porto di ponente (Avanzamento, Isola, Porto Lungo)

tutti bocciati dai residenti di Pegli, Pra' e Voltri. Quando la tensione tra cittadini e istituzioni era arrivata ormai ai massimi storici, con un dialogo praticamente inesistente, la Fondazione PRImA'vera ha provato a spargliare le carte con la presentazione di un nuovo disegno che potesse mettere d'accordo le esigenze del porto da un lato e le necessità degli abitanti dall'altro. In estrema sintesi, il progetto avanzato dalla Fondazione prevede una nuova conformazione del porto di Pra' come una vera e propria isola, staccata da terra e collegata al centro abitato solo attraverso una serie di ponti: un intervento non eccessivamente problematico dal momento che è da tempo già in cantiere il rifacimento dello svincolo autostradale, noto come Genova Voltri ma nei fatti inferente il territorio di Pra'. Lungo tutto il litorale da Pra' a Voltri, e quindi in particolare nella zona di Palmaro, dovrebbe invece tornare il naturale affaccio al mare. L'obiettivo è quello di separare, visivamente e spazialmente, le attività portuali e industriali dalla vita quotidiana della delegazione ponentina attraverso la realizzazione di colline alberate (innalzando le attuali dune) che nascondano i container e ne assorbano i rumori. //

PALAZZO DELLA VERGOGNA

borgoratti, da tre anni fuori casa



Altre tre anni e dalla frana nulla è cambiato: un palazzo a rischio e sei famiglie fuori casa. Era il 4 dicembre del 2011 quando una frana nell'area di cantiere per la costruzione di un centinaio di box interrati in via Tanini a Borgoratti provocò lo stop ai lavori e l'immediato sgombero del civico 1 di via Boccardo, un palazzo che si trova proprio sopra gli scavi. Un'operazione immobiliare invasiva in un'area sottoposta a vincoli, un permesso a costruire che non sarebbe mai dovuto arrivare, la pubblica incolumità a rischio, un'area che non è mai più stata messa in sicurezza e un dolore, quello delle famiglie sfollate, silenzioso, discreto e inascoltato. «Al fine di non ostacolare equilibri già difficili siamo rimasti in silenzio per tanto tempo – racconta Enrico Ciani, inquilino e amministratore del condominio – con la speranza che si riuscisse ad ottenere qualche risultato, confidando nel buon senso, nella legittimità delle nostre richieste, nella giustizia e in chi ci amministra, ma ormai ci sentiamo completamente abbandonati». Tre anni di sentenze, ricorsi, rimbaldi di responsabilità, fallimenti, monitoraggio (intervallati da un incontro degli inquilini con il sindaco Marco Doria). «Nessuna istituzione ha fatto nulla - continua Ciani - Il Comune, organo vigile per il vincolo idrogeologico che in questo cantiere è stato disatteso, ci ha ricevuto dopo mesi di telefonate con la promessa di aggiornarci dopo un mese. Non solo non ci ha più incontrato, parliamo di più di sei mesi fa, ma non ci ha nemmeno più risposto anche alla banalissima richiesta del verbale dell'incontro che c'è stato». //

BITCOIN A GENOVA

il cambia-monete in denaro digitale



In Liguria abbiamo il 25% degli apparecchi ATM di bitcoin presenti sul territorio nazionale. Uno di questi è a Genova, in via Prè e un altro a Chiavari. Ad oggi in Italia ce ne sono solo 8: 2 a Roma, 1 in Emilia Romagna, 2 a Milano, 1 Verona e 2 in Liguria. A che cosa serve un ATM di bitcoin? E, per chi non lo sapesse, che cosa significa bitcoin? Si tratta di una forma di denaro digitale, una rete decentralizzata di pagamento "peer-to-peer" (volgarmente senza server fissi), gestita dai suoi utenti senza autorità centrale o intermediari. Attualmente sono 6 gli esercenti che a Genova accettano pagamenti in bitcoin. Un ATM di bitcoin, invece, è un apparecchio che ti permette di cambiare banconote vere e proprie in denaro digitale, un progetto di un gruppo di amici che crede fortemente nella moneta digitale come risorsa per il futuro. «In Svizzera è una valuta riconosciuta ufficialmente - ci racconta Paolo, uno dei soci - e per lavoro sono entrato in contatto con un'azienda che produce queste macchine, ne ho parlato ad un amico ed è nato il progetto. In questa fase si tratta di aiutare la rete a diffondere l'esistenza e le possibilità di utilizzo dei bitcoin. È una fase pionieristica. Noi crediamo molto nel significato di bitcoin e nelle sue caratteristiche di essere auto-generata, non manipolabile dalle banche centrali, né inflazionabile». In questo momento i bitcoin si scambiano tramite wallet, si tratta di app per smartphone e pc per ricevere e dare bitcoin, ma i procedimenti non sono ancora semplici e immediati. E anche la cultura stessa del bitcoin in Italia non esiste. In futuro però le cose potrebbero cambiare... //

LIGURIA, IL NUOVO P.E.A.R

piano energetico e ambientale 2014-2020



Ridurre i consumi di energia sul territorio puntando sull'efficienza energetica nei settori residenziale, terziario, imprese e cicli produttivi; incrementare lo sfruttamento delle fonti rinnovabili, portando la produzione energetica regionale da 146 ktep a 373 ktep entro il 2020: sono questi alcuni dei punti chiave dello schema di Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) 2014-2020, approvato venerdì 5 dicembre 2014. Gli indirizzi del PEAR devono rispondere al quadro normativo

nazionale ed europeo, pianificando in particolare le politiche regionali atte a soddisfare i vincoli dettati dal "Burden Sharing" regionale. Il Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico 15 marzo 2012 (cosiddetto "Burden Sharing") recante "Definizione e qualificazione degli obiettivi regionali in materia di fonti rinnovabili e definizione delle modalità di gestione dei casi di mancato raggiungimento degli obiettivi da parte delle regioni e delle province autonome", ripartisce l'obiettivo nazionale di sviluppo delle fonti rinnovabili (17%) tra le varie regioni italiane, assegnando alla Liguria l'obiettivo finale del 14,1% ed obiettivi intermedi biennali vincolanti.

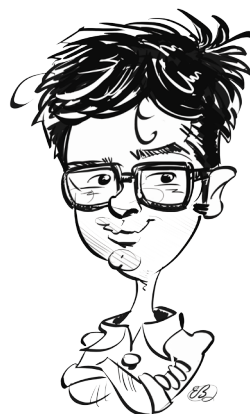
Il nuovo piano si articola in tre macro-obiettivi (A. Burden Sharing, B. Sviluppo economico, C. Comunicazione), a loro volta declinati in obiettivi generali (come la diffusione delle fonti rinnovabili e il loro inserimento in reti di distribuzione "intelligenti", il sostegno alla competitività del sistema produttivo regionale, l'informazione dei cittadini e la formazione degli operatori sui temi energetici) a loro volta declinati secondo linee di sviluppo e azioni coordinate con la programmazione dei fondi POR FESR 2014 - 2020. //



Foto di Diego Arbore

Polis

critica politica



a cura di Andrea GIANNINI

La terribile strage di Parigi dello scorso 7 gennaio, che tutti abbiamo ancora ben impressa nella memoria, può esserci in qualche modo “utile” – se mi passate il termine – a scopo didattico. Possiamo provare ad immaginare, infatti, come questo triste episodio sarebbe stato raccontato e diffuso, se fosse già in vigore una regolazione dell’informazione come quella che ho proposto nell’articolo pubblicato nello scorso numero: abolire per legge TG e talk-show.

Con una televisione che non può occuparsi direttamente dell’attualità politica, l’attacco alla sede di Charlie Hebdo sarebbe stato portato ugualmente all’attenzione di tutti. Probabilmente avremmo saputo di spari, morti e feriti ascoltando la radio in macchina, oppure con un tweet sullo smartphone. Qualcun altro avrebbe potuto sbirciare le news sul computer del lavoro, oppure semplicemente essere informato da un amico.

Tutti, comunque, avrebbero potuto trovare ulteriori dettagli nei cari vecchi giornali di carta la mattina dopo.

A questo punto chi avesse trovato la notizia di un certo interesse avrebbe potuto seguirne gli sviluppi andandosi a ricercare le fonti più attendibili tra questi stessi mezzi d’informazione. Dall’irruzione dei reparti speciali nella tipografia a Dammartin-en-Goele e nel supermercato Kosher, alle imponenti manifestazioni di piazza dell’11 gennaio, con tutti i commenti degli esperti e delle autorità politico-religiose, tutto sarebbe stato facilmente reperibile on-line, per radio e sui giornali. Viceversa chi avesse ritenuto che la notizia non meritasse troppa attenzione avrebbe potuto tranquillamente ripiegare sulla pagina sportiva.

Appare evidente, dunque, che anche

senza l’apporto della televisione, sarebbe stata garantita sia la diffusione della notizia, che la possibilità di ascoltare ogni tipo di riflessione o commento. Certo, forse qualcuno si sarebbe perso il video amatoriale degli assalitori che sparano per strada, oppure i Capi di Stato di mezzo mondo che si riuniscono per scimmiettare Pellizza da Volpedo; e probabilmente, senza l’abitudine di accendere la TV appena entrati in casa, non ci saremmo assuefatti a subire l’ondata di notizie-flash, trasmissioni di approfondimento, maratone notturne e tweet di giovani presidenti del consiglio. Però avremmo avuto l’opportunità di seguire il nostro libero interesse, sviluppando una riflessione in autonomia o magari anche scambiando qualche chiacchiera in più con altre persone: insomma saremmo passati da un ruolo di fruitori passivi di condizionamenti ad un ruolo di ricercatori attivi di informazione.

Emerge così che la vera funzione della televisione, attraverso la notizia “straordinaria” e lo stravolgimento del palinsesto, è quella di assalire lo spettatore con un flusso di immagini e parole, passato il quale non rimane altro, se non la sensazione che qualcosa di “grosso” ed eccezionale sia successo.

È questa sensazione mediaticamente pre-determinata, questo insieme di emozioni in grado di stordire le coscienze, che torna utile per far passare idee altrimenti scandalose.

La TV è funzionale alla logica della «shock communications»: ed è questo che consente oggi al ministro Gentiloni di dire impunemente che occorre «bilanciare sicurezza e privacy»; come se i problemi di integrazione delle potenze ex-coloniali e gli interessi dell’Occidente nel Medio Oriente dipendessero da quello che io faccio a casa mia. //



otto
Chocolates



Scopri la tua **Regione**,
Gusta il tuo **Cioccolato**.

Otto & Co S.r.l. - Via B. Castello 17R, 16121 Genova
Tel +39 010 8984600 - info@ottochocolates.com
www.ottochocolates.com



facebook

twitter

Instagram

TERZO VALICO: VOCE AL TERRITORIO

lavori in corso in val polcevera e val verde: abbiamo visitato le zone dei cantieri e ascoltato le rivendicazioni di No Tav e residenti. Il Cociv: "tutto regolare"

di *Matteo Quadrone*



▼
Mezzi a lavoro nel "Cantiere Cravasco" (comune di Campomorone). Qui sono partiti i lavori di scavo di una delle varie gallerie di servizio, la "finestra Cravasco".

Sicurezza del territorio, questa la parola d'ordine che tiene in apprensione le popolazioni delle valli Verde e Polcevera, mentre i lavori per il tanto discusso Terzo valico sono iniziati ormai da tempo e i primi scavi hanno già segnato le colline. Le poche informazioni che si leggono sugli organi di stampa in merito ai grandi cantieri della zona non aiutano a creare le condizioni per un clima disteso fra

costruttori ed abitanti. Ma al di là delle opinioni personali sulla bontà dell'opera, rimane il dato di fatto che buona parte delle osservazioni, delle testimonianze e dei dubbi ancora oggi rimangono aperti, senza risposte certe. Ogni accusa viene rispedita al mittente. Dal rischio frane, che vede come punta dell'iceberg l'episodio del deragliamento del Freccia Bianca dello scorso 10 ottobre, sino alle falde acquifere e alle sostanze inquinanti.

Il finanziamento del terzo lotto costruttivo del Terzo Valico Genova-Alessandria, per 607 milioni di euro, è stato definito il 9 gennaio scorso, con la sottoscrizione dell'atto siglato dal consorzio COCIV (General Contractor incaricato della progettazione e della realizzazione dell'opera, oggi composto da gruppo Salini Impregilo con il 64%, Società Italiana Condotte d'Acqua con il 31%, CIV con il 5%), e da RFI (Rete Ferroviaria Italiana). I relativi interventi - che comprendono il proseguimento dei lavori della Galleria di valico (già iniziati con il finanziamento del secondo lotto) e la realizzazione dell'intera galleria di Serravalle - verranno avviati entro il 30 giugno 2015. Il valore complessivo dell'opera Terzo Valico è di 6.200 milioni di euro, ed è suddiviso in 6 Lotti Costruttivi, si svilupperà per 53 km, di cui 37 km in galleria, coinvolgendo 12 comuni delle province di Genova e di Alessandria.

I ripetuti eventi alluvionali che hanno devastato buona parte delle vallate liguri e del Basso Piemonte nell'autunno 2014, secondo il Movimento No Tav-Terzo Valico hanno messo a nudo l'urgenza di intervenire per la messa in sicurezza del territorio: «Centinaia di frane hanno causato l'interruzione di un numero impressionante di strade Provinciali e Comunali, molte abitazioni sono state evacuate, ed altrettante sono ad alto rischio. In tale contesto di criticità diffusa percorrendo le valli interessate dal progetto del Terzo Valico si scopre come i cantieri aperti abbiano contribuito ad aggravare la situazione. Ovunque c'è un cantiere attivo si sono create situazioni di dissesto correlate alla cantierizzazione stessa. Una vera e propria via crucis: da Trasta, con la frana che ha causato il deragliamento del treno Freccia Bianca, ai cantieri di Crvasco, Pontedecimo e Maglietto, dove la distruzione della collina avvenuta nel cantiere ha causato il cedimento della strada soprastante».

A destare preoccupazione, però, è pure il pesante impatto ambientale connesso all'apertura di cantieri in aree densamente popolate, con inevitabili rischi per la salute dei cittadini: dall'inquinamento acustico a quello atmosferico conseguente alla dispersione nell'aria di polveri inquinanti, dalla movimentazione di terre di scavo ("smari-

no") potenzialmente pericolose alla regimentazione delle acque e relativi sistemi di scarico.

La sorveglianza generale sull'esecuzione dei lavori e l'impatto sull'ambiente viene effettuata dal Ministero dell'Ambiente, e dalle Regioni interessate dal tracciato, Liguria e Piemonte, attraverso i seguenti organi: la Commissione Speciale di Verifica dell'Impatto Ambientale, che appunto verifica l'attuazione del progetto esecutivo e gli effetti dell'esecuzione dei lavori rispetto al parere di compatibilità ambientale (VIA) rilasciato sul progetto; l'Osservatorio Ambientale del Terzo Valico, il quale esamina sotto il profilo ambientale la realizzazione dell'opera, sovrintende alle attività di monitoraggio ambientale, e si interfaccia con gli Enti locali interessati; infine le ARPA regionali, che garantiscono il supporto tecnico-scientifico all'Osservatorio Ambientale come sancito dal protocollo di intesa tra Ministero dell'Ambiente, Regioni Piemonte e Liguria, RFI e COCIV.

Tuttavia, le maglie del controllo non devono essere poi così strette se la Procura della Repubblica di Genova ha ritenuto opportuno promuovere la creazione di un pool di ispettori - comprendente tecnici del corpo dei Vigili del fuoco, dell'unità operativa Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro (Psal) della Asl 3, e dell'ispettorato del lavoro - incaricati di vigilare sui cantieri del Terzo valico. «L'abbiamo voluto come costituzione di organo di polizia giudiziaria - spiegava il 7 gennaio scorso a "Repubblica" il procuratore capo Michele Di Lecce - È importante che la vigilanza sia fatta da persone esperte, che devono sapersi muovere, perchè oltre al rispetto delle normative sulla sicurezza e sulla prevenzione, c'è da attenzionare tutta una serie di appalti e subappalti».

CRITICITÀ IN VAL POLCEVERA E VAL VERDE, LE RISPOSTE DEL COCIV

Siamo andati a vedere da vicino come procedono i lavori in Val Polcevera e Val Verde, soprattutto nelle zone di Fegino-Trasta, Maglietto, e Crvasco. Il "Cantiere Fegino" in via Castel Morrone è il più importante nell'area di Genova perchè consente l'attivazione degli scavi sia della galleria di Campasso sia della trincea di raccordo con le linee esistenti. Sul sito web del gruppo Salini Impregilo si leg-

▼
Il campo base "Crvasco" in località Maglietto nel Comune di Campomorone. Nonostante le smentite di Cociv i residenti attaccano: «in questi mesi al Maglietto stanno conferendo gran parte dello "smarino" proveniente dallo scavo della galleria di Crvasco».



ge che sarebbero state "Avviate le opere di cantierizzazione dell'imbocco della galleria naturale di Campasso Sud". Poco distante, in prossimità della fine di via Trasta direzione monte e del primo tratto di via Adda, confluisce la nuova viabilità che porta ai cantieri per la realizzazione degli imbocchi Campasso Nord e Valico Sud.

Il "Cantiere Polcevera" a San Quirico in via Tecci, dove sarà scavata la finestra Polcevera (galleria di servizio rispetto al tunnel principale), allo stato attuale vede iniziate le "...operazioni di completamente assemblaggio fresa, e le opere di consolidamento di versanti e piazzali di cantiere".

Nel "Cantiere Crvasco" (comune di Campomorone), invece, sono partite le attività di cantierizzazione dei piazzali, e di scavo della finestra Crvasco (altra galleria di servizio). Infine, è ormai quasi completato il "Campo base Trasta" in via Polonio, con l'ultima di alloggi, mensa, uffici, e lavori di finitura della pavimentazione stradale, mentre il "Campo base Crvasco", in realtà ubicato in località Maglietto (comune di Campomorone) è tuttora interessato dalla cantierizzazione.

Proprio la costruzione di quest'ultimo - secondo alcuni abitanti - avrebbe peggiorato la già precaria condizione delle strade a causa dell'intenso passaggio di mezzi



pesanti, passaggio non previsto almeno in tale misura. «Nel cantiere dovrebbero allestire solo il campo base - raccontano i residenti - Quindi, una volta ultimato lo sbancamento di terra e realizzata la soletta di cemento su cui posare gli alloggi prefabbricati, gli unici veicoli in transito dovrebbero essere i camioncini dedicati al trasporto degli operai. In realtà in questi mesi al Maglietto stanno conferendo gran parte dello "smarino" proveniente dallo scavo della galleria di Cravasco. Cosa che riteniamo assolutamente illegittima visto che non compare in alcun progetto, anzi l'amministrazione comunale di Campomorone ha sempre sostenuto che lo smarino di Cravasco sarebbe stato conferito in cava Castellaro a Cravasco. Il transito dei mezzi, insomma, ha aumentato la criticità di una zona già fragile, inoltre lo sbancamento di terra ha provocato una piccola frana». I residenti ricordano ancora come nel primo lotto dei lavori fossero compresi gli interventi di adeguamento e miglioramento della viabilità esistente, tra cui il previsto allargamento della via di ingresso al campo base e di altri due tornanti attigui, eppure nulla di tutto ciò è finora stato realizzato. «Gli unici lavori avviati sono gli scavi delle gallerie, e le demolizioni di abitazioni alle Ferriere (Comune di Ceranesi) e a Pontedecimo,

questo è il loro modo di rendere l'opera irreversibile. Approntando gli scavi, anche per brevi tratti, quando saranno esauriti i finanziamenti comunque nessuno avrà il coraggio di dire l'opera non si conclude, nell'attesa di risorse economiche che magari salteranno fuori dopo qualche anno». In merito alla gestione delle terre di scavo, il consigliere di opposizione nel Comune di Campomorone, Valentina Armirotti, aggiunge «Stanno facendo come per la costruzione del campo base, poi divenuto deposito di materiali, della

definitivo e dal Piano di Utilizzo, alla ex cava Cementir Vallemme (Votaggio)».

In località Cravasco, inoltre, è in corso di esecuzione lo scavo dell'omonima Finestra. Il locale movimento No Tav racconta che la Cava Castellaro (quella ubicata più in alto alla base del Monte Carmelo), sempre attiva nel corso degli anni, nonostante la Regione già nel 2008-2009 ne prevedesse la chiusura, con l'approvazione del progetto definitivo del Terzo valico è diventata sito di deposito dello smarino. Così è stato auto-

“Gli scavi attuali servono a rendere l'opera irreversibile. Quando saranno esauriti i finanziamenti, con gli scavi approntati, anche per brevi tratti, nessuno avrà il coraggio di fermare l'opera.”

Biacca a Bolzaneto. Lo smarino passa da un cantiere all'altro, Covic assicura che le terre di scavo non sono pericolose, ma a noi non risulta alcun controllo su di esse da parte di soggetti esterni».

I siti attualmente utilizzati per il conferimento dello smarino «Sono quelli autorizzati dal Piano di Utilizzo approvato dal Ministero dell'Ambiente - risponde il CO-CIV - In particolare, per lo scavo di Cravasco il materiale viene inviato, come previsto dal progetto

rizzato l'innalzamento del fronte di scavo per ulteriori 75 metri. La Cava Montecarlo (ubicata più a valle alla base del Monte Carlo, proprio a fianco del cantiere per lo scavo della galleria), invece, era inattiva da vent'anni, ma la Regione avrebbe allungato la relativa concessione per l'estrazione, nel contempo autorizzando anche in questo caso un innalzamento del fronte di scavo. Ma la criticità principale a Cravasco è rappresentata dal rischio di impatto con le falde

acquifere, in una zona ricca di sorgenti. «Appena hanno cominciato a scavare, la talpa ha impattato la prima sorgente - spiegano i No Tav - Noi abbiamo individuato almeno tre punti di impatto con le falde. Uno all'esterno della galleria, causato dalla trivella impegnata nel carotaggio trasversale. Per una decina di giorni una notevole quantità di acqua ha continuato a fuoriuscire dalla parete. Poi probabilmente si è un po' abbassato il livello della falda, allora sono intervenuti tamponando la fuoriuscita. Gli altri due punti di impatto sono all'interno della galleria, li ha individuati Valentina Armirotti, in qualità di consigliere del Comune di Campomorone dotata di delega per visitare il cantiere». La stessa Armirotti spiega «Quando ho percorso la galleria, che allora raggiungeva una lunghezza di 150 metri (mentre oggi sarebbe arrivata a quota 300 metri, ndr), erano presenti due perdite, una dinanzi all'altra. Poi hanno posizionato delle pompe per intercettare le fuoriuscite. Acqua comunque ne usano tantissima: per abbattere le polveri, lavare i mezzi, ecc. Dopo la prima alluvione di ottobre 2014 in galleria proprio non si poteva entrare, l'acqua fuoriusciva da tutte le parti. Francamente non sono a conoscenza di quante falde siano state intercettate. Il problema è che neanche il Cociv lo sa, e purtroppo neppure il Comune di Campomorone. Infatti, non esiste una mappatura aggiornata delle falde acquifere. Questa è una responsabilità anche dell'amministrazione locale. Comunque, il Cociv non ha approntato alcuno studio a riguardo».

Il general contractor risponde così alle accuse «Per quanto riguarda Cravasco esisteva un'indicazione del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) sull'eventuale impatto dello scavo in galleria sulle falde. Sono stati eseguiti i dovuti accertamenti, ed i risultati sono stati inviati al Ministero. Il programma di cantierizzazione, approvato dal Ministero, prevede tutte le necessarie opere di regimentazione delle acque, e la realizzazione viene, di prassi, fatta contestualmente all'apertura del cantiere». Ricostruzione contestata dal movimento No Tav che sottolinea «Il cantiere è tuttora in fase di allestimento. A luglio-agosto 2014 hanno cominciato lo scavo, e

«Appena hanno iniziato a scavare, la talpa ha impattato la prima sorgente. A Cravasco ci sono almeno tre punti di impatto con le falde. Dopo la prima alluvione di ottobre in galleria non si poteva entrare, fuoriusciva acqua da tutte le parti»

soltanto da un mese (novembre 2014) si sono preoccupati di regimentare le acque di scarico e di servizio per le lavorazioni. Liquidi che dovrebbero subire un processo di depurazione e successivamente, una volta ripuliti, finire nel sottostante torrente Verde. Fino ad un mese fa le acque uscivano dall'area di cantiere, attraversavano la strada, si incanalavano a lato della carreggiata, e poi lungo un tombino defluivano nel fiume. Adesso, invece, vengono raccolte da un'apposita tubatura che le indirizza nel torrente. Ultimamente, però, abbiamo visto che il corso d'acqua rilascia un limo strano, pesante, che potrebbe consistere in residui dei lavaggi di cantiere. Domenica 21 dicembre il torrente era di un colore bianco ed emanava un forte odore, di conseguenza qualcuno ha avvisato l'Arpal. I tecnici dell'agenzia regionale hanno eseguito i prelievi nel pozzetto fiscale del cantiere. Ma non si sono recati a fare prelievi nel fiume, perché a dir loro mancavano le condizioni di sicurezza. Secondo noi si è persa un'occasione per controllare l'impatto ambientale dell'opera». Il consigliere comunale Valentina Armirotti era presente in tale occasione, e racconta «All'interno del pozzetto fiscale l'acqua era schiumosa ma limpida (anche se ancora non conosco i risultati delle analisi). Arpal, però, non è riuscita a realizzare prelievi nel pozzetto esterno posizionato a fianco del torrente, per altro impraticabile perché protetto da un cancello con tanto di lucchetto. Prelievi che invece sono stati effettuati da addetti del Comune di Campomorone, ma non ho avuto modo di sapere se i campioni prelevati sono stati successivamente analizzati dagli organi competenti. L'acqua nelle foto che ho visto appariva melmosa, di colore grigio, come se contenesse residui delle lavorazioni. Il Comune, comunque, dovrebbe sollecitare una maggiore vigilanza sul fronte ambientale».

Secondo il Cociv «I controlli vengono effettuati in tutti i cantieri in via prioritaria da Arpal Liguria. I

dati delle attività richieste da soggetti esterni (Osservatorio, Arpal, ecc.) sono di proprietà di tali enti, pertanto devono essere richiesti a loro».

Tra Fegino e Trasta, in Val Polcevera, sono diverse le aree di cantiere del Terzo Valico. Innanzitutto il campo base di via Polonio a Trasta, che oggi ospita già alcuni operai, ma in numero decisamente inferiore rispetto alle previsioni. Gli abitanti delle vicinanze spiegano che ormai il peggio è passato «I disagi li abbiamo avuti soprattutto in fase di costruzione, adesso la situazione è tranquilla, anche se è sorta una cittadella con circa 900 unità abitative, il livello del terreno si è alzato di tre metri, hanno costruito una nuova rete fognaria, ecc.».

I disagi legati al transito dei mezzi pesanti, invece, permangono a carico sia dei residenti di via Castel Morrone - accesso al cantiere principale "Fegino" - sia dei residenti delle vie Trasta e Adda - dove sono avviate le opere di cantierizzazione per la realizzazione della paratia di imbocco della galleria di Valico - mentre i contestuali interventi di adeguamento viario tutt'oggi non hanno visto la luce. Il Cociv in tal senso precisa «Sono in corso gli spostamenti dei sottoservizi, attività che normalmente precedono le opere di miglioramento della viabilità. Stiamo procedendo come da programma-progetto».

Spostandoci poco più in là, precisamente in via Inferiore Rocca dei Corvi, troviamo una porzione di cantiere in cui verrà installato un impianto di betonaggio che alimenterà i lavori del cantiere "Fegino". Al termine dell'opera tale spazio rimarrà a servizio di RFI come area di triage con piazzola di atterraggio elicotteri. Curiosamente la strada, che prima della cantierizzazione conduceva direttamente in aperta campagna, è stata chiusa in occasione del deragliamenti del treno Freccia Bianca, avvenuto sulla linea Milano-Genova il 10 ottobre 2014, proprio nelle immediate vicinanze di un'altra porzione di cantiere,

▼
 Il “Cantiere Fegino” in via Castel Morrone è il più importante nell’area di Genova perchè consente l’attivazione degli scavi sia della galleria di Campasso sia della trincea di raccordo con le linee esistenti.



quella di via Rocca dei Corvi (a neppure un chilometro di distanza in linea d’aria da via Inferiore Rocca dei Corvi).

Come spiega un abitante «Prima almeno avevamo l’opportunità di accedere ai nostri terreni (in parte espropriati). Superato il voltino (in fondo alla via Inferiore Rocca Dei Corvi) sembrava di entrare in un altro mondo, c’erano soltanto boschi. La frana è venuta giù dal ponte dei martiri di via Rocca dei Corvi. Dopo la frana gli operai del Cociv hanno messo in sicurezza il tutto. Lavorando due giorni e due notti come formiche. In precedenza non avevamo mai visto così tanto movimento. Evidentemente sussiste una loro responsabilità relativa sia allo smottamento che ha causato il deragliamento del Freccia Bianca, sia ai ripetuti allagamenti di via Inferiore Rocca dei Corvi, che ormai si verificano puntualmente da quando, nel settembre 2014, hanno disboscato anche la parte a valle dell’attuale linea ferroviaria».

Per quanto riguarda l’episodio del 10 ottobre il Cociv sottolinea «Ricordiamo che è in corso un’in-

dagine della Procura della Repubblica di Genova. Il deragliamento del treno, comunque, non è avvenuto nell’area del cantiere».

In merito ai ripetuti allagamenti, invece, la causa potrebbe essere

bilità «Non abbiamo effettuato alcuna deviazione di corsi d’acqua, gli allagamenti si sono verificati in concomitanza con gli eventi piovosi eccezionali che hanno determinato numerosi dissesti in tutto il

“Il deragliamento del treno Freccia Bianca avvenuto il 10 ottobre scorso nelle immediate vicinanze di un cantiere per il Terzo valico è oggetto di un’indagine della Procura della Repubblica di Genova.”

da ricercare nell’eventuale deviazione di qualche rivo sotterraneo, evento plausibile considerando la numerosa presenza di rogge (canali artificiali) e rivi tombinati nell’area di Fegino-Trasta. «A fianco della strada, infatti, corre un canale da sempre destinato a raccogliere l’acqua proveniente dal versante montuoso. Adesso, però, nel canale confluisce una maggiore quantità d’acqua rispetto al solito, e di conseguenza con le piogge scendono liquidi fangosi in via Inferiore Rocca dei Corvi».

Il Cociv, chiamato in causa, nega con fermezza qualsiasi responsa-

territorio».

Comunque, i residenti hanno preso atto della situazione, e si sono mossi per confrontarsi con le istituzioni locali «A novembre si è svolto un incontro con il vicesindaco Stefano Bernini, la sala era piena, ed erano presenti molti abitanti di Salita Cà dei Trenta, le cui abitazioni si affacciano proprio sopra al cantiere principale. Qui in via Inferiore Rocca dei Corvi ci hanno tolto l’accesso alla campagna, in Salita Cà dei Trenta hanno mutato per sempre il paesaggio, laddove c’erano i boschi oggi c’è un brulicare di operai e mezzi da lavoro».//

▼ CIAO CIAO GENOVA...

cresce l'emigrazione, diminuisce l'immigrazione

di *Simone D'Ambrosio*

Genova continua a perdere i pezzi. Non stiamo parlando di bilanci, infrastrutture, palazzi o più chiacchierate situazioni politiche ma di persone, cittadini, abitanti. Quelli, cioè, che se vengono a mancare in maniera consistente rischiano di far perdere senso a qualsiasi altro progetto di sviluppo della città. Negli ultimi 50 anni (nel 1965, momento di massima espansione, risiedevano a Genova 848121 persone) si sono persi oltre 250 mila abitanti. Secondo i dati pubblicati dall'ultimo annuario statistico del Comune, che fa riferimento esclusivamente ai residenti in città registrati all'anagrafe a fine 2013, a Genova risiedono 596958 persone, di cui 316819 donne e 280139 uomini. «Prendendo come punto di riferimento il censimento generale del 1971 - spiega il direttore del Centro Studi Medi, Andrea Torressiano - siamo passati da 817 mila a 597 mila abitanti: come se a Genova fosse stato tolto l'equivalente abitativo dell'intera città di Padova. Un dato ancor più clamoroso se si considera che all'inizio degli anni '70 gli stranieri si potevano contare sulla punta della dita. Nel 2013, invece, gli stranieri residenti ammontano a 57358: significa che, al netto degli stranieri, in poco più di 40 anni la popolazione genovese è calata di 275 mila unità, ovvero l'insieme degli abitanti di Rimini e Sassari».

Difficile fare confronti puntuali con il passato perché, come ricorda la Direzione statistica del Comune di Genova, è in corso la cosiddetta "parifica anagrafica" cioè il riallineamento tra le risultanze del Censimento del 2011 e i dati anagrafici, operazione che permette



Foto di Diego Arbore

un più preciso allineamento dei dati. Se, infatti, leggessimo solamente le cifre crude noteremmo che da fine 2012 a fine 2013 i genovesi sarebbero aumentati di 14638 unità, cosa assolutamente non reale.

A testimoniare l'inesorabile diminuzione della popolazione locale è anche il flusso dei migranti che nel 2013 ha segnato un saldo negativo di 1754 persone (nel 2012, invece, ci si era attestati su aumento di 1641 individui): 13812 sono i cittadini che hanno lasciato la città mentre solo 12058 i nuovi residenti. Si tratta del dato più negativo degli ultimi dieci anni anche se non è la prima volta che compare il segno meno, già visto nel biennio 2006-2007. Numeri resi ancor più gravi dal movimento naturale della popolazione, il bilancio vivi/morti, che ha fatto registrare la perdita record di 4 mila unità. Genova, sintetizzando, è una città con sempre meno abitanti e sempre più vecchia: un dato preoccupante non tanto dal punto di vista numerico quanto per la naturale minor propensione

allo sviluppo e al futuro.

Se fino a qualche anno fa erano gli stranieri a tenere su la baracca, l'immigrazione dall'estero è radicalmente rallentata. Anche quest'anno, in cui si è fatto un gran parlare di sbarchi a livello nazionale, il numero di stranieri arrivati nel nostro Paese è comunque molto inferiore a quanto accadeva prima della crisi economica. «Checché se ne dica in tv - commenta il professor Giuliano Carlini, sociologo delle relazioni interculturali già docente all'ex facoltà di scienze politiche dell'università di Genova e membro della Consulta regionale per l'integrazione dei cittadini stranieri immigrati - i flussi sulla nostra Regione sono andati calando negli anni, alcuni addirittura si sono fermati da tempo. Le ragioni vanno ricercate banalmente nella non brillantissima situazione socio-economica: quando si stringe il mercato del lavoro i primi a pagare lo scotto sono gli immigrati arrivati dall'estero, poi tocca agli immigrati interni, donne e giovani. C'è anche una ragione di carattere socio-culturale per-

ché i vari processi di integrazione che si erano sviluppati a partire dalla seconda metà degli anni '90 sono stati strozzati per l'entrata in crisi di associazioni volontarie e non governative che se ne occupavano. Dato che il nostro Paese non ha mai sviluppato una struttura istituzionale di accoglimento in grado di affrontare il fenomeno strutturale dello spostamento delle persone in una società globalizzata, abbiamo sempre e solo lavorato sull'emergenza».

Rispetto al 2012, il saldo ingresso/uscita stranieri all'anagrafe genovese ha fatto registrare solo un +95 per un totale, come detto, di 57358 persone (erano 44379 nel censimento del 2011, mentre solo 15567 nel 2001), pari al 9,6% di tutta la popolazione residente. Di questi nuovi cittadini genovesi, circa un terzo proviene dall'Ecuador con 17271 rappresentati, seguito a lunga distanza da Albania (6321), Romania (4996) e Marocco (4505).

Dei 12058 nuovi arrivati a Genova (6254 uomini e 5804 donne), solo 4588 provengono dall'estero mentre i restanti 7470 arrivano da altre città italiane: in particolare sono 5549 i nuovi residenti giunti dal Nord Italia, di cui ben 2931 da altri comuni della Provincia di Genova.

Questa mobilità assai limitata e concentrata soprattutto nell'arco di età tra i 25 e i 34 anni (3335 gli immigrati calcolati nell'ultimo anno all'interno di questa fascia) è confermata anche dal flusso delle emigrazioni: delle 13812 persone (7602 uomini e 6210 donne) che si sono cancellate dall'anagrafe genovese nel corso del 2013, ben 9365 l'hanno fatto perspostarsi in

di età più coinvolto è quello dai 25 ai 34 anni (3305 persone), seguito da 35-44 anni (2808 persone) e 45-54 anni (2012 persone). Buona parte delle emigrazioni, dunque, non consiste in rimpatri ma solo in fisiologici movimenti dettati da dinamiche di ricerca del lavoro o di migliori opportunità abitative.

Più difficile fare una riflessione stretta sul comportamento dei genovesi di nascita ma, d'altronde, come afferma lo stesso professor Carlini «le ricerche si orientano non tanto su ciò che sarebbe utile sapere ma su ciò che è più opportuno dal punto di vista politico».

Tutti questi dati non vanno certo presi per oro colato ma solo come testimonianza di una tendenza. In realtà, le persone che si sono spostate all'estero sono decisamente di più perché non è detto che chi ha lasciato Genova abbia già spostato altrove la propria residenza. Come sicuramente di più sono i nuovi abitanti arrivati in città nel corso del 2013. Va tenuto presente, infatti, che nel momento in cui gli stranieri "scompaiono" dalle statistiche non è detto che abbiano effettivamente abbandonato il Comune, la Regione o il Paese: molte persone al momento del rinnovo del permesso di soggiorno non possono documentare la propria posizione lavorativa, magari perché in nero, e vengono così cancellate dall'anagrafe anche se di fatto non si sono allontanate da Genova con il proprio nucleo familiare. A questi numeri vanno infine aggiunti i clandestini e gli immigrati irregolari.

«Se uno si ferma a leggere i giornali - dice Carlini - continua a cogliere la sensazione errata di essere circondato da centinaia di

cosiddetta "invasione degli stranieri"».

Quali sono i rischi di questa flessione dell'immigrazione, oltre naturalmente al calo vertiginoso della popolazione genovese? «Diventerà meno facile portare avanti tutta una serie di attività imprenditoriali che si formano sull'usa e getta - spiega il professore - dall'edilizia all'accoglienza turistica, impieghi che utilizzano l'immissione di forze fresche a inizio stagione per liquidarle alla fine. Queste forme di attività entreranno progressivamente in difficoltà perché non potranno più fare affidamento su persone senza tutele. Così come ce ne accorgeremo nel settore del welfare dove soprattutto donne di origine latino-americana e dell'Europa dell'Est sono intervenute in questi anni a coprire i buchi creati dalla contrazione dei servizi pubblici».

Ma a risentirne, seppure in un orizzonte temporale più lungo, sarà anche la componente culturale. «Noi parliamo sempre di fuga di cervelli quando ci riferiamo alle migrazioni di italiani all'estero - conclude Carlini - ma i nuovi cittadini che arrivano dalle altre parti del mondo mica sono lobotomizzati. Anzi, esattamente come avviene per gli italiani, non sono certo i più poveri e disgraziati a emigrare: parte solo chi ha le capacità, l'intelligenza, le risorse e i contatti per imbarcarsi in questi viaggi. Non sono signor nessuno: qualcuno si ferma mai a pensare che cosa significa, ad esempio in Somalia, reperire 3 mila euro per arrivare in Italia?»

Come minimo chi tenta questa avventura ha avuto l'appoggio di un intero clan familiare che si è venduto una o due case o interi greggi.

Lo stesso è successo da noi: ad andarsene erano i più svegli e non è che chi oggi proviene dal Senegal è più imbecille dei nostri antenati che partivano da Pentema per andare in America.

Eppure la media delle persone, soprattutto per scarsità o malvagità di informazione, pensa che gli immigrati stranieri siano tutti degli straccioni come spesso dimostrato dal fatto che quando ci rivolgiamo a loro, lo facciamo dando del tu, cosa che non ci permetteremmo mai di fare con un italiano». //

“I cittadini che hanno lasciato Genova nel 2013 sono 13812 a fronte di 12058 nuovi residenti. L'immigrazione dall'estero è radicalmente rallentata, mentre chi lascia Genova, nella maggior parte dei casi, decide comunque di rimanere in Italia”.

un'altra città italiana e, in particolare, 7593 al Nord, di cui 5120 in Liguria compresi 4370 all'interno della Provincia di Genova. Sono solo 4447, invece, gli italiani prima residenti a Genova che hanno spostato la propria residenza all'estero. Anche in fatto di uscite, l'arco

migliaia di immigrati. Ma ci accorgeremo concretamente della tendenza alla diminuzione dei flussi. Ad esempio, sul mercato del lavoro: il cittadino medio se ne accorgerà solo quando i media glielo diranno, quando le forze politiche la smetteranno di speculare sulla



Servizi di carrozzeria e officina meccanica

Servizi di alta qualità e professionalità grazie a una decennale esperienza
nel mondo dell'assistenza e delle riparazioni

Vendita e montaggio di ricambi originali

Servizi di elettrauto, vendita di accessori originali per auto

Consegna a domicilio di vettura sostitutiva e soccorso stradale, gestione sinistri

Dal ritiro dell'auto alla consegna, un'officina meccanica di alta qualità!



Via Borzoli 46/E, Genova
Tel 010 8574702- Fax 010 8574703
segreteria@carrozzerieditalia.com

Vicino all'aeroporto Cristoforo Colombo e all'uscita autostradale di Genova Aeroporto



MADDALENA: MAFIA? NO, GRAZIE

**parlare di mafia non è semplice, i cittadini della Maddalena
ci insegnano a farlo con un tweet**

di *Claudia Dani*

Partendo dal momento di massima visibilità che ha vissuto la Maddalena in seguito all'iniziativa #lamafianonè, vogliamo fare il punto della situazione di un quartiere che da anni si racconta e agisce con dignità e coesione.

Abbiamo percorso i caruggi e parlato con chi nel cuore della città vecchia ci vive e ha attività commerciali. Un racconto che si è ar-

ricchito ad ogni nuovo incontro, i cittadini del sestiere sono come tanti piccoli pezzi di un unico puzzle. Ed è proprio così che gli abitanti della Maddalena ragionano. I vicoli stretti e le piazzette raccolte, raggruppano un insieme di realtà positive che ne attirano altre virtuose creando un terreno fertile.

Una rete in cui ognuno ha le proprie peculiarità.

Ecco il quadro che ne è emerso.

#lamafianonè è solo l'ultima delle tante iniziative del quartiere della Maddalena. Consiste nel fare un autoscatto con i negozianti o con i prodotti acquistati e diffonderlo sui social network tramite l'hashtag #lamafianonè terminando la frase.

I genovesi più attenti sanno che la Maddalena è da ormai diversi anni un quartiere molto attivo, forse il luogo di maggior fermento della nostra sopita città grazie al lavoro quotidiano di associazioni e cittadini. Da anni tra questi caruggi esistono più percorsi che vanno nella stessa direzione e di pari passo. L'iniziativa di cui sopra con hashtag e selfie ha unito ad oggi un gruppo numeroso (più di 30) di esercizi commerciali e, oltre ai volti della politica che si sono "esposti", è stato firmato un disciplinare, un codice etico sul rispetto dei diritti di chi lavora nel quartiere per il contrasto alle mafie.

Nata come emanazione di "Sapori di giustizia" (la notte del 2 novembre scorso un gruppo di persone ha cosperso i muri del quartiere di volantini contenenti stralci delle ultime relazioni della Commissione parlamentare antimafia, della Dia, della Fondazione Caponnetto, volantini che qualcuno si è affrettato a staccare quanto prima...), l'iniziativa è prima di tutto un'operazione pubblica, di apertura, l'affermazione della volontà di «un'auto-formazione collettiva del quartiere sul tema, per contrastare le mafie bisogna partire da una consapevolezza collettiva – ci racconta Silvia Melloni di ARCI Genova– l'idea è stata quella di partire dal "basso", dagli esercizi commerciali, di fare qualcosa in senso positivo e così è nata #lamafianonè».

«La cosa positiva che sta succedendo in queste settimane è che abbiamo trovato il modo giusto di mettere in luce un tema importante e delicato - sottolinea Andrea Piccardo titolare di Mielaus e vice presidente del CIV - è la risposta pubblica di un movimento cittadino che già esisteva e che ha incontrato il sostegno delle istituzioni, che conoscevano già il problema e che insieme hanno deciso di metterci la faccia. Non vanno però confusi i due piani, quello sociale e quello istituzionale, uno di sollecitazione, l'altro politico che dovrebbe agire istituzionalmente». Dal negozio "Mimi e Cocò" di piazza del Ferro, ad esempio, ci

raccontano un forte impegno nel lavorare e frequentare, non solo per la propria attività, la Maddalena con coraggio e dignità. «Ognuno di noi firmando il codice etico intende rispettare gli obiettivi che ci siamo dati nell'essere presenti tutti i giorni qui, sia come commercianti che come cittadini».

«Ma non si tratta di una novità per il quartiere, siamo da tempo in lotta con le infiltrazioni mafiose e altre azioni sono già state fatte negli anni - continua Andrea Piccardo - ad esempio l'iniziativa del Cantiere (il Cantiere per la legalità responsabile iniziativa a cui associazioni, cittadini e istituzioni stanno lavorando, ndr) è stata avviata per creare un zoccolo duro di conoscenza e coscienza dei beni confiscati».

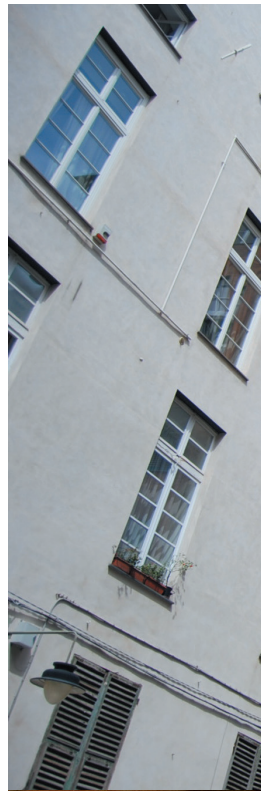
LA MAFIA ALLA MADDALENA

In questo racconto non vogliamo fare gli investigatori, ma un po' di segnali chiari li abbiamo raccolti. Oltre a questi ci sono delle verità giudiziarie, delle sentenze definitive che testimoniano la presenza di 97 beni confiscati alla mafia ovviamente non solo alla Maddalena ma in tutta la città di Genova. La sentenza Canfarotta (confisca definitiva, in virtù della normativa antimafia di beni alla singola famiglia da decenni attiva a Genova, ndr), ad essi legata, è la prima in Liguria a confermare con le sue condanne la presenza della mafia nella nostra regione.

Tuttavia quella dei beni confiscati in Liguria è una situazione ancora in via di definizione. Si parla di bene confiscato nel momento in cui il processo raggiunge una sentenza definitiva (e questo è già accaduto), ma il passo successivo che innesca il processo di riappropriazione ed uso del bene spetta all'agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati. Al momento (non solo in Liguria si tratta di una situazione che si ripete a livello nazionale) è tutto fermo perché l'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati non adempie agli ulteriori passi che dovrebbe compiere (vedi box).

Consapevoli del fatto che la condizione attuale dovrà cambiare, rimane il fatto che questi beni esistono e in qualche modo andranno gestiti. Proprio questo è l'intento del Cantiere per la legalità responsabile, un'iniziativa che vede coinvolti tutti i soggetti presenti sul territorio che mirano a

▼
Piazza delle Vigne, il cuore della Maddalena. Abbiamo incontrato residenti, commercianti e associazioni e abbiamo raccolto le loro testimonianze.



fare informazione e chiarezza sulla situazione dei beni confiscati e a facilitare il loro accesso e destinazione da parte delle istituzioni e della popolazione.

Le attività in cui sono coinvolte le famiglie mafiose presenti alla Maddalena mirano a mantenere lo status quo attuale. Ovvero un sistema ben radicato che buona parte degli abitanti conoscono, un sistema che lavora quotidianamente per rimanere in piedi e soprattutto nel silenzio più assoluto. In alcuni casi, se è loro tornaconto, aiutano economicamente attività commerciali in difficoltà.

«Qui c'è l'interesse a mantenere lo status quo, l'economia va benissimo e non c'è interesse a far troppo casino. È presente una "direzione" che se ne sta dietro le quinte - raccontano dal Manema Hostel - ad esempio, non ha interesse a venire qui da me e minacciarci e sta anche qui la difficoltà di fare percepire la complessità della realtà che esiste, del sistema e del suo funzionamento».

LE ISTITUZIONI

È innegabile che le istituzioni siano al corrente della presenza ormai radicata della criminalità organizzata. Tutte le persone con cui abbiamo parlato raccontano le istituzioni come presenti e l'averci messo la faccia con l'iniziativa #lamafianonè diventa automatica-



mente ossigeno per il quartiere, ma il motore è sempre la gente della Maddalena, le istituzioni rispondono a richieste che partono dal basso e che finiscono per “tirare per la giacchetta” i politici, che hanno risposto, hanno capito e aderito. È iniziato un percorso che non può che proseguire sulla strada tracciata.

LE PROSSIME INIZIATIVE

«È chiaro che ci dovranno essere azioni future - racconta Daniela Vallarino presidente del Civ - noi abbiamo cercato di sensibilizzare la città sul fatto che esiste alla Maddalena e non solo un insediamento mafioso da decine e decine di anni. È un fenomeno molto antico. Non è una situazione con cui è possibile convivere, ha un peso molto grande. Sono costi sociali che poi si tramutano in degrado sociale perché la criminalità che è sul territorio non è sganciata da questa fenomenologia, anzi a volte è supporto o braccio e manovalanza di chi dirige i fili».

Aldilà dei problemi molto pratici che riguardano l'economia e la convivenza sociale, c'è poi un problema che riguarda la dignità di tutti, cioè il riuscire finalmente a tenere la testa alta «ci siete, sappiamo che ci siete, ma se siamo in tanti non ci fate paura».

«Adesso la partita è aperta - sottolinea Piccardo - abbiamo beni

confiscati alla famiglia Canfarotta che devono essere attribuiti e in qualche maniera organizzati».

Di grande rilievo, in questo senso, l'iniziativa del Cantiere per la legalità responsabile del 7 febbraio, un incontro allo scopo di allargare il tema anche ad altri quartieri. In quell'occasione vengono presentati i cinque punti della carta degli intenti, «si tratta di un contenitore per agevolare un passaggio che nessuno oggi sostiene ne spinge - continua Piccardo - la politica è al corrente di cosa si sta discutendo all'interno del cantiere e informalmente vi è dentro e ci sostiene. Ma a noi interessa che ora si agisca. L'istituzione ha dichiarato la propria disponibilità ora è il caso che il lavoro vada avanti, che i beni confiscati siano gestiti pubblicamente, che ci siano dei bandi... ».

Oltre a questa iniziativa anche Arci Genova sta mettendo in atto diversi incontri per i prossimi mesi. Ci sarà un incontro con Nando Dalla Chiesa, che sta coordinando studi sulla presenza delle mafie a Genova, poi un altro incontro sull'usura con un gruppo di banchieri che si sta già occupando dello sportello anti-usura di Torino.

Sempre tra febbraio e aprile un appuntamento con la cooperativa della campagna Libera Terra che racconterà come funzionano i beni confiscati. //

I BENI CONFISCATI

Il fenomeno 'ndranghetista riguarda tutta la Liguria da Sarzana a Ventimiglia, con alcuni picchi a seconda delle zone. Non è possibile analizzarlo provincia per provincia, non è questo il modo in cui il sistema criminale si organizza e si muove sul territorio. Indubbiamente per la Liguria, che fino alla sentenza Canfarotta vedeva 15 beni confiscati sul suo territorio, era molto facile far passare il messaggio che la presenza delle mafie non era forte o addirittura non esisteva. In Liguria ci sono 5 locali (il “locale” è la struttura che organizza la gestione malavitosa del territorio) Sarzana, Lavagna, Genova, Ventimiglia e Bordighera e il quadro generale, come ci spiegano da Libera, è tutt'altro che sereno.

Ma come si arriva alla confisca definitiva del bene alle mafie? Proviamo a spiegare quale è il percorso di un bene una volta confiscato. Ci ha aiutato Stefano Busi di Libera, premettendo che i dettagli della normativa sono molti e quindi cercheremo di semplificare al massimo per spiegare al meglio. Dal momento del sequestro le competenze sono dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati e sequestrati; tagliamo il percorso a monte e arriviamo direttamente al momento della confisca definitiva (tutti i provvedimenti di confisca di primo o secondo grado possono ancora cambiare, quelli della sentenza Canfarotta hanno superato questa fase): cosa dovrebbe succedere? Nell'arco di 90 giorni dalla sentenza, l'Agenzia dovrebbe inviare le manifestazioni d'interesse a tutte le istituzioni che sono sul territorio, cioè chiedere a Comune, Regione, Prefettura, Questura, Guardia di Finanza, Polizia se sono interessati a quel bene, specificandone le caratteristiche. Gli enti hanno 30 giorni per rispondere e a quel punto i beni diventano di loro proprietà. Insomma, tutto dovrebbe risolversi in 4 mesi. Nota a margine: non è questa la situazione attuale dei beni confiscati in Liguria, tutto il passaggio sopra descritto non è ancora stato fatto. Al momento l'Agenzia non ha alcun Consiglio Direttivo eletto che possa rendere effettivi i procedimenti. La palla è passata al Ministero dell'interno che dovrebbe proporre al Presidente del Consiglio il decreto di nomina dei componenti del direttivo. Attendiamo... //

I GIARDINI DEL CENTRO STORICO

da strada nuova ai “babilonia”, sos spazi pubblici

di Carlo Ramoino

Il centro storico di Genova, nella sua innegabile bellezza, soffre di una eccessiva densità di costruzioni e della carenza di giardini pubblici godibili. Le aree presenti sono spesso frammentate, di piccole dimensioni ed incastonate in mezzo ai palazzi, oltre che in molti casi soggette a scarsa manutenzione, quando non ignorate e chiuse alla cittadinanza.

Vogliamo raccontare in quest'articolo due progetti diversissimi fra loro, a partire da chi li ha promossi e messi in atto, che però hanno in comune se non altro, almeno nelle intenzioni dei protagonisti, il fine di restituire alla città vecchia preziosi spazi pubblici: i giardini di Strada Nuova e le zone di verde fra la Facoltà di Architettura e piazza di Santa Maria in Passione, cuore della collina di Castello, una parte delle quali conosciuta come “Giardini di Babilonia”.

Il consigliere comunale della Federazione della Sinistra Antonio Bruno, nell'autunno 2013 aveva portato la proposta all'attenzione del Consiglio comunale: «L'apertura dei giardini di Strada Nuova sarebbe un ottimo investimento in termini di offerta turistica e vivibilità del centro storico che si ritroverebbe finalmente con uno spazio verde di grande pregio a pochi passi dalle abitazioni». L'ostacolo principale, oggi come allora, sono i problemi di sicurezza e i conseguenti costi di adeguamento per la parte dei giardini di competenza del Comune con accesso da Palazzo Tursi, mentre l'altra parte, quella adiacente a Palazzo Bianco, è esclusivamente a beneficio del polo museale, in quanto giardini “storici” e di pertinenza dei Musei di Strada Nuova. Tuttavia, all'interno del “vecchio” Programma Operativo Regionale, risultano attribuiti dei fondi alla Pro-

vincia di Genova per un intervento su “Giardini e Musei di Strada Nuova”, ed il Comune è stato indicato come soggetto attuatore dei lavori. Abbiamo chiesto quindi aggiornamenti all'assessore Cultura e Turismo Carla Sibilla, nello specifico, se almeno parte di questi fondi sono stati indirizzati all'apertura pubblica dei giardini. I fondi a disposizione superano il milione di euro, per la realizzazione di un intervento che coinvolge Tursi, Palazzo Bianco e la porzione dei giardini di Strada Nuova compresa fra i due palazzi. «I lavori sono attualmente in corso – ci spiega l'assessore – ed abbiamo l'obiettivo di inaugurare l'opera entro fine maggio, in occasione delle giornate dei Rolli». L'intervento con-

siste nella messa in sicurezza dell'area e nell'installazione di un camminamento vetrato che collegherà Palazzo Bianco a Tursi, permettendo ai visitatori di fruire di alcune parti del giardino; l'idea, ci ha spiegato l'assessore, è quella di creare un circuito fra i due palazzi storici ed il giardino. Dunque rimarrebbe fuori dal progetto la parte est dei giardini (quella compresa fra Tursi e Palazzo N.Lomellino in direzione Fontane Marose), e soprattutto, nell'ottica della massima fruibilità possibile, non è ancora chiaro se genovesi e abitanti del centro storico avranno la possibilità di godere liberamente come spazio pubblico dei giardini rinnovati, oppure solo in veste di visitatori del polo museale.



“Una volta che saranno aperti anche nel weekend, i Giardini di Babilonia saranno l'unico parco pubblico del centro storico, potranno essere animati da mostre, mercati e feste...”

Se l'accesso fosse riservato, si tratterebbe di un'occasione sprecata. Tuttavia, partire da questo intervento per intraprendere un cammino a 360 gradi nell'ottica della valorizzazione dell'area di Strada Nuova come punto di incontro fra città e visitatori, sarebbe un'iniziativa lungimirante. Se ci fosse la reale volontà di muoversi in questa direzione, le soluzioni ovviamente si troverebbero, anche per quanto riguarda i necessari interventi di adeguamento per non venir meno alle regole di sicurezza e accessibilità.

Una storia radicalmente diversa, nelle premesse così come nelle modalità con cui è nata e si è sviluppata, è quella dei Giardini di Babilonia. Si tratta di uno spazio verde aperto spontaneamente da un gruppo di studenti della Facoltà di Architettura alla fine del novembre 2011: «Volevamo smuovere le coscienze assopite degli studenti di Architettura - raccontano - solo quando abbiamo effettivamente messo piede e iniziato a vivere il giardino, ci siamo accorti che si trattava di uno spazio

“di frontiera”, che rispondeva effettivamente alle esigenze della nostra generazione, ma che intercettava anche i bisogni di altri».

Da questa prima esperienza improntata allo spontaneismo è nato in qualche mese il “Progetto Conviviale”, un lungo, interessante ed ambizioso documento nel quale sono messe nero su bianco le possibilità di recupero e messa a valore di un'area più vasta, comprendente anche il complesso in rovina di Santa Maria in Passione, ad oggi ancora lontano dalla concreta attuazione. «Attualmente lo spazio dei Babilonia è collegato agli orari accademici - continuano - quindi chiuso alla sera e nel weekend. Ma il progetto approvato dall'Università nel 2013, che dovrebbe essere realizzato in questi mesi, permetterà invece di riaprire la viabilità della scalinata esterna ad Architettura ed il passaggio alle aree verdi in comodato al Comune. È questa la centralità “tecnica” del Progetto Conviviale. Una volta compiuto questo passaggio amministrativo, formalmente starebbe al Comune, attraverso il Municipio, decidere sull'accessibilità dell'area. Dal canto nostro, continueremo per la strada che abbiamo percorso finora: in questi anni abbiamo creato diverse occasioni di “apertura”. Abbiamo smontato vecchie reti di cantiere, forzato serrature mai aperte, bonificato, pulito... insomma creato le condizioni concrete per rendere più accessibile l'area. Così continueremo a fare, nel rispetto dei luoghi e degli abitanti, che spesso e volentieri si sono messi in prima linea per garantire maggiore vivibilità al proprio quartiere». L'orizzontalità e l'autogestione sembrano dunque essere le direttrici del lavoro e della vita ai Giardini di Babilonia, ma che rapporti ha questo progetto con le istituzioni?

«Dopo un primo dialogo legato all'approvazione del Progetto Conviviale, i rapporti si sono di fatto interrotti. L'Università non ci riconosce in quanto non siamo formalizzati in associazione, il Municipio probabilmente aspetta che i lavori siano terminati. Noi non abbiamo

mai cercato né rifiutato il dialogo con le istituzioni, semplicemente viviamo la quotidianità della maggioranza dei cittadini: disinteresse. Abbiamo scelto una strada chiara, quella dell'interazione diretta, e non mediata, con lo spazio pubblico. Lo facciamo in autogestione, alla luce del sole ma senza cercare le luci della ribalta, e il futuro non lo immaginiamo diverso. Vorremmo ribaltare il rapporto con l'istituzione: nessuna invocazione da parte nostra, ma siamo pronti a discutere di questi temi in maniera orizzontale, cogliendo ogni contributo positivo atto a risolvere le questioni ancora aperte. Fino a che non si risolve la questione dell'accessibilità, la nostra esperienza è fortemente limitata. Una volta che sarà aperto nel weekend, sarà semplicemente l'unico parco pubblico del centro storico, potrà essere animato da mostre, mercati, feste di compleanno». Il percorso dei Giardini di Babilonia nasce dunque dalla necessità di luoghi di socialità pubblici e vivibili, anche dove sembra difficile trovarne: «Se si guarda oltre le mura medievali - concludono i ragazzi del Progetto Conviviale - qualche occasione non manca, ma gli spazi verdi in centro sono pochi e sono già stati ampiamente occasione di dibattito. Sarebbe bello che si aprissero anche gli spazi privati, i chioschi, le corti, ma manca la volontà politica, manca la lungimiranza. Siamo ostaggio di un interesse trasversale speculativo in cui i partiti hanno trovato nella rendita fondiaria, nelle compensazioni urbanistiche, nell'edificazione indiscriminata, nei grandi progetti infrastrutturali il proprio bancomat».

Su erasuperba.it e su queste pagine (Era Superba #56) vi avevamo già raccontato il progetto “Down Town Plastic”, l'esperienza in corso ai Giardini di Plastica (Giardini Baltimore) per il rilancio di un'area frutto di sciagurate politiche del passato che hanno cancellato il quartiere medievale di Madre di Dio già ferito dai bombardamenti bellici. Grazie all'impegno dei cittadini e alla sinergia creatasi fin qui con le istituzioni, i “giardini urbani” di Piazza Dante (ma facilmente accessibili da Ravenna e Sarzano) provano a rialzare la testa.

Ennesima conferma di quanto quella dei giardini ad uso pubblico sia un'esigenza fortissima per il nostro centro storico. //





Bennati
ascensori

WWW.BENNATIASCENSORI.COM

**Manutenzione e ristrutturazione
di impianti preesistenti o di propria produzione**

**Installazioni di ascensori di qualsiasi dimensione e per
qualsiasi vani scala**

**Installazione di servoscala, seggiolini, sollevatori
e montavivande**

Servizio assistenza 24 h 24

I nostri uffici si trovano a pochi metri dalla stazione di Genova Brignole,
in Via Milazzo 3/1
Telefono 010 589084

www.bennatiascensori.com



Lettere dalla Luna

.....
Immagino il suono del piede, breve, intenso e dolcissimo, la luce negli occhi, il sorriso accennato quanto basta a griffare il volto: penso al primo passo di un uomo subito dopo avere compiuto una scelta.

Il primo passo deciso dopo mesi di ragionamenti contorti ed intensi, figli di un'intuizione che tante volte arriva mentre si è impegnati a fare dell'altro; dapprima fulminea, poi gravida e pesante nel posarsi al centro dello stomaco. La scelta fatta è un seme grezzo da covare con coraggio, perché possa sbocciare, completarsi, verificarsi; è l'atto che più si avvicina alla parola libertà. Scegliere insegna a scegliere, non scegliere insegna a subire.

Muovere un passo deciso in funzione di una precisa volontà dettata dal proprio corpo e dalla propria mente è l'espressione della vita, è un atto divino. Perché non esiste scelta al mondo incapace di produrre effetto e, allo stesso tempo, sono pochi gli effetti inconvertibili. Tutto è in gioco, sempre, ogni giorno.

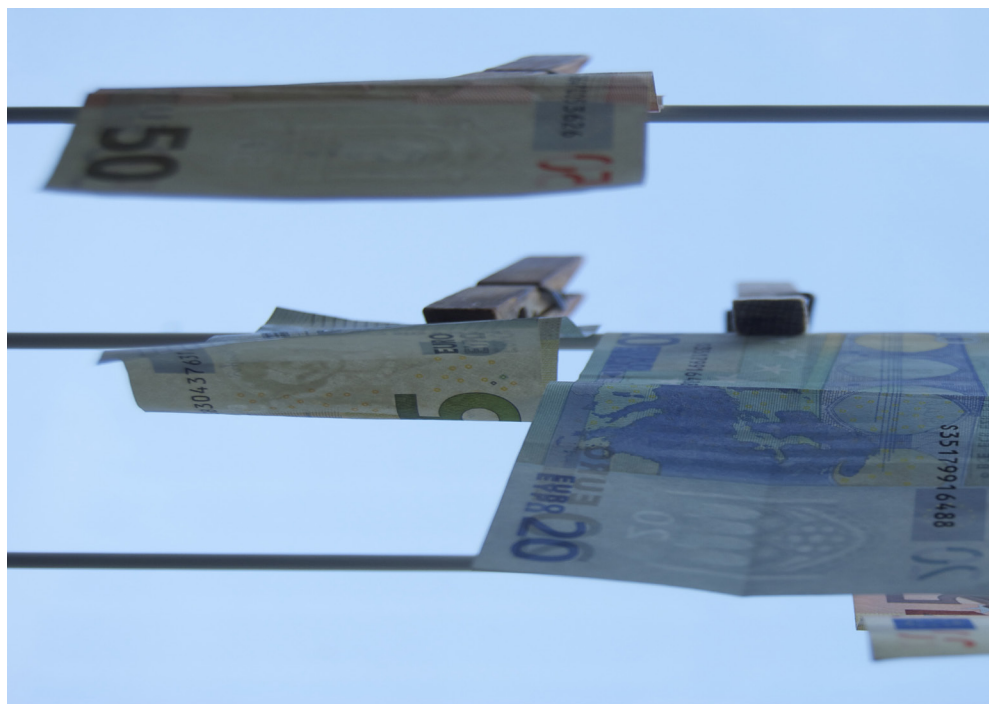
Combattere la paura di fallire, la sensazione che "tanto non serve a niente", non essere inermi. Miei cari guerrieri spennati, che la vostra rivoluzione abbia inizio.

I DEBITI DEI GENOVESI

ogni famiglia è esposta in media per oltre 17.000 euro

di *Bruna Taravello*

La borsa firmata, il motorino, i mobili nuovi come quelli della vicina. Il dentista, il funerale della nonna, la facciata del palazzo da rifare. I motivi che portano le persone ad indebitarsi sono i più disparati, e non necessariamente ricorrere ad un finanziamento ha delle valenze negative, questo è ovvio. In Liguria, dove secondo tradizione gli abitanti sono persone morigerate e poco disposte a fare il passo più lungo della gamba, in realtà si ricorre all'indebitamento in maniera piuttosto massiccia, come in ogni altra parte d'Italia. Secondo una ricerca della CGIA di Mestre (Confederazione Generale Italiana dell'Artigianato), che mantiene un ufficio studi molto attivo in materia economica, ogni famiglia italiana è esposta in media per 19.251 euro, esclusi i finanziamenti alle imprese o agli artigiani. Ma mentre le province lombarde hanno un indebitamento medio di 27.544 euro, in Liguria siamo ad una media di 16.468, che va dai 14.568 di Imperia (la più virtuosa) ai 17.280 di Genova, la città maggiormente indebitata. In questo dato sono compresi anche i mutui per l'acquisto della casa ma, visti gli andamenti del mercato immobiliare, specialmente nella nostra provincia, è difficile immaginare che l'aumento tendenziale dei prestiti (+34,9% dal 2007 ad oggi) dipenda da questa ragione. Purtroppo la diminuzione drastica del reddito pro capite in Liguria (-2,9%, maglia nera secondo l'Istat) è probabilmente una delle cause, e forse la principale, del massiccio ricorso al credito; in ogni caso, trovare i canali attraverso cui ottenerlo non è un grande problema, e spesso è lo stesso



venditore che propone di rateizzare un acquisto tramite finanziarie convenzionate. Una volta si ironizzava molto su chi pagava la crociera a rate, oppure comprava un abito da sposa con una sfilza di cambiali più lunghe del matrimonio stesso. Oggi per che cosa si fanno debiti in Liguria, e a Genova in particolare? Vediamo di capire qualcosa di più con l'aiuto di Luca (nome di fantasia) che segue il credito al consumo presso un primario istituto bancario ligure. «Se dobbiamo fare una hit parade delle motivazioni per cui si chiede un prestito, a Genova sicuramente al primo posto c'è l'auto nuova, ed era così anche prima dell'emergenza alluvione. In generale per comprare l'auto non ci si sente particolarmente in colpa ad indebitarsi, anche se talvolta vengono richieste durate tali che, si può ipotizzare, il cliente avrà sostituito la vettura ben prima di aver finito il debito! Quando compro un'auto, dovrei essere in grado di

pagarla tutta in 36-48 rate; invece oggi per invogliare le persone vengono pubblicizzati contratti a 72-96 rate; si capisce bene che quando il cliente avrà finito di pagare, dovrà subito cambiare vettura. In più, durante quel periodo, qualsiasi altra necessità finanziaria abbia, si trova con l'accesso al credito probabilmente bloccato». Eh sì, perché una persona non si potrebbe in teoria indebitare per una percentuale troppo elevata rispetto al reddito totale... «Che poi esistano finanziarie che ti offrono qualunque tipo di pagamento pur di prendersi il cliente, questo non significa che sia opportuno farlo. Tenete presente che, con due sole rate arretrate, si entra nel registro Crif che cataloga tutti i "cattivi pagatori" che restano tali per parecchi mesi anche dopo aver onorato il proprio debito, ed in ogni caso non sono certo agevolati nel futuro ricorso al credito». Ovviamente non è sempre la voglia di strafare che porta ad inde-



bitarsi. Chiunque, per una serie di motivi, si può trovare a corto di liquidi. Per fortuna ci sono i pensionati, che nella nostra regione stanno diventando la vera stampella alla crisi. Molte famiglie vanno avanti grazie all'impegno quotidiano dei "nonni" e non solo in termini di aiuto pratico, ma anche e soprattutto economico. «Non sa quante richieste abbiamo che sono state accolte proprio grazie alla "seconda firma" del pensionato di turno!». Casi, purtroppo sempre più numerosi, in cui chi chiede il finanziamento è già impegnato con altre rate, e ovviamente non si può superare una certa percentuale del reddito totale, di solito intorno al 30%. E chi non riesce ad avere questa seconda firma? «Si può ricorrere alla cessione del quinto (in pratica viene liquidata una somma in base allo stipendio annuale e su quella si trattiene una rata non superiore al quinto dello stipendio direttamente in busta paga o dall'Inps,

«Se dobbiamo fare una hit parade delle motivazioni per cui si chiede un prestito, a Genova al primo posto c'è senza dubbio l'auto nuova. Ed era così anche prima dell'emergenza alluvione»

ndr), ma se anche questa strada è già stata percorsa, il soggetto dovrebbe cercare il più possibile di evitare la spesa, in caso contrario è molto facile che si ricorra a canali "paralleli" che quasi automaticamente significano cadere nelle mani degli strozzini, che anche qui a Genova hanno purtroppo un buon giro d'affari». Anche molte famiglie, dunque, finiscono nelle mani sbagliate? «Purtroppo sì, talvolta si pensa che certe situazioni estreme riguardino solo malati di gioco o loschi affaristi, ma quando si è veramente in situazioni difficili e si vede una pubblicità che promette prestiti a tutti, pignorati e protestati compresi, la tentazione è forte anche per un cosiddetto padre di famiglia. Eppure è proprio in quei frangenti che occorrerebbe essere molto prudenti».

Per proteggere ed aiutare le persone cadute in questo genere di trappole, o che sono comunque a rischio usura, è nata a Genova nel 1996 la Fondazione Santa Maria del Soccorso per iniziativa dell'allora arcivescovo di Genova, il Cardinale Tettamanzi. Finanziata da enti pubblici (Sezioni Antiusura del Ministero dell'Interno e del Dipartimento del Tesoro) e privati, si avvale del lavoro di una cinquantina di volontari; piuttosto attiva con chi si trova in difficoltà, abbiamo potuto ascoltare due storie dagli esiti ben diversi, in cui la Fondazione è stata protagonista. Piero, 52 anni, dipendente pubblico: «nel 2007 mi sono ritrovato vedovo, con una bimba piccola, e con una pensione veramente misera al posto dello stipendio di mia moglie. Ho dovuto chiedere il part time per seguire mia figlia, forse non sono un gran risparmiatore ma in poco più di un anno avevo accumulato parecchi debiti, affitto compreso. Grazie all'aiuto degli assistenti sociali sono entrato in contatto con la Fondazione, mi hanno dato una mano controllando che con il prestito effettivamente saldassi tutti i debiti e mi sono tirato un po' su. Peccato che, qualche anno dopo, non abbiano più voluto intervenire: loro hanno detto per ragioni

operative, io dico per colpa della mia vita, che non è quella di un classico fedele cattolico, lo ammetto. Da quel momento ho iniziato ad andare in rosso con il conto, alla fine ho fatto la cessione del quinto ma faccio molta fatica ad andare avanti».

Invece Aldo, 61 anni, ha avuto una esperienza del tutto opposta: «mi sono separato da mia moglie e il giudice ha affidato la bambina a me, vista la vita disordinata della mia ex; ero contento ma mi sono anche sentito perso, non sapevo da dove cominciare anche se avevo un po' di aiuto pratico dai vicini, dalle persone del quartiere. Tra alimenti alla ex e spese varie non risparmiavo mai niente, così quando c'è stato bisogno di comprare i libri e sistemare un po' la casa ho pensato ad un prestito ma per la banca non andavo bene, avevo saltato delle rate quindi volevano un garante. Per fortuna il funzionario stesso mi ha consigliato di rivolgermi alla Fondazione dove ho potuto ottenere il prestito e, anche in seguito, sono sempre stati disposti a darmi un consiglio, una consulenza, un aiuto pratico». Purtroppo non siamo riusciti a contattare alcun rappresentante di questa organizzazione, per ascoltare una testimonianza ulteriore. Ad ogni modo è comunque abbastanza chiaro il quadro delle varie tipologie, e motivazioni, di chi si indebita. Ma l'orizzonte non è fisso, si muove sempre, ed ecco comparire il Social Lending di Smartika (ed esiste anche Prestiamoci): in pratica si tratta dei prestiti diretti fra privati, dove chi ha del denaro da investire lo mette a disposizione guadagnando un interesse superiore a quello che si vedrebbe riconoscere dalla propria banca, mentre chi ne ha bisogno ottiene un prestito a condizioni nominalmente inferiori (non sempre sostanzialmente) e soprattutto una valutazione del merito, si dice, meno severa. Chissà, forse Aldo, e forse anche Piero, troveranno in rete il loro prossimo finanziatore. Ma questa, come si dice in questi casi, è un'altra storia. //



TONINO CONTE

"DUE VOLTE 40"

intervista al fondatore del Teatro della Tosse

di *Chiara Barbieri*

Illustrazione di *Valentina Sciutti*

Intervistare Tonino Conte è una di quelle cose che hanno a che vedere con l'emozione. L'emozione davanti al sipario che si alza, davanti alle luci che si spengono, davanti alla magia del teatro che non si può né creare né distruggere ma soltanto trasformare. Napoletano di nascita e genovese d'adozione, Conte ha dedicato la sua vita all'arte: dagli esordi nel 1959 con Aldo Trionfo e l'organizzazione dei primi spettacoli di Carmelo Bene e Carlo Quartucci, sino alla fondazione del Teatro della Tosse nel 1975 con Emanuele Luzzati, Aldo Trionfo, Giannino Galloni, Rita Cirio, Maria De Barbieri e un gruppo di attori. Un legame forte quello di Tonino con il "suo" teatro di cui ancora oggi è Presidente Onorario.

Il 29 maggio prossimo Palazzo Ducale inaugurerà "Due volte quaranta", una mostra che nasce per festeggiare gli ottant'anni di Tonino, un artista eclettico, visionario e popolare nel senso più ricco e bello del termine. E proprio guardando a questi ottant'anni dedicati all'arte e al teatro, abbiamo cucito con Tonino Conte una conversazione ad ampio spettro, tenendoci in equilibrio tra temi, passioni e pensieri diversi, certi che questa delicata entropia all'insegna della curiosità per il personaggio e per l'uomo potesse essere la chiave per tratteggiare al meglio un artista a tutto tondo.

Ivano Fossati scrive "Chi guarda Genova sappia che Genova si vede solo dal mare". E parlando di prospettive e punti di vista, com'è Genova vista da Tonino Conte?

Ho una sincera amicizia per Ivano Fossati, è stato uno dei primi musicisti con cui ho collaborato, io ero agli inizi come regista e lui era un giovanissimo brillante compositore già conosciuto in campo musicale, ma molto sensibile al teatro. Però questa volta non sono proprio d'accordo con lui. Genova va capita nella sua bellezza vedendola dal mare – ed è vero che per molti genovesi vedere "dal mare" la loro città è un'esperienza insolita, ricordo i mormorii gioiosi degli spettatori che si allontanavano sul battello per andare ad assistere agli spettacoli del Teatro della Tosse sulla Diga Foranea, dove si poteva arrivare soltanto via mare – ma è anche vero che Genova è meravigliosa vista dall'alto: un tappeto di luci emozionante tra l'oscurità dei monti e il brillare cupo del mare – e anche qui cito le visioni della città che lasciavano un senso di meraviglia

in coloro che assistevano alle rappresentazioni allo Sperone, sulla collina da cui il Forte sovrasta la città. Infine, c'è la Genova di pietra scavata nelle montagne e nei caruggi, una Genova da dove non vedi spesso il sole, ma che era – ed è tornata ad essere – brulicante di vita, di relazioni, con la particolare atmosfera e i profumi che stanno al fondo del cuore della città. Una città che, tuttavia, qualche volta dà un po' l'idea di essere pigra, quasi "senz'anima".

Lei un giorno ha detto che per essere un buon regista non si devono mai svestire i panni dello spettatore. Quali spettacoli hanno segnato il suo modo di fare teatro?

Quando dicevo questo intendevo che non amo un teatro fatto solo per se stessi, rinchiuso in un'idea "autistica", guardandosi l'ombelico. Il teatro è comunicazione, anche se parte – spesso – da "un moto dell'anima" dell'artista, sia esso autore o regista.

Gli spettacoli che mi hanno profondamente colpito sono soprattutto quelli di Aldo Trionfo: assistere a una serata della "Borsa d'Arlecchino" – dove ero stato scritturato all'inizio come "spettatore" perché si rischiava di pubblico – mi fece capire come il teatro non fosse soltanto uno stanco rito ripetitivo a beneficio di un pubblico abitudinario, ma un'esperienza coinvolgente, ironica, originale, e insieme profonda: rimane inciso nel mio personale libro delle emozioni il modo – tipico di Trionfo – di accostare testi seri e importanti – Ionesco, Beckett, De Ghelderode – con le canzoncine toscane irridenti cantate da Paolo Poli, il tutto nell'arco di una breve serata.

E poi mi ha molto colpito la visione de La Classe Morta di Tadeusz Kantor a cui ebbi la fortuna

di assistere al suo debutto in Italia, a Firenze negli anni '70, al Rondò di Bacco, dove lo spettacolo era stato invitato da Andres Neumann: quei grigi manichini umani, quei banchi dove si aggiravano allievi invecchiati ma sempre prigionieri di una vuota ripetizione, con il regista che li "comandava" dall'esterno con gesti e sguardo imperiosi rappresentavano in modo misterioso e completo l'unione tra la morte e la risata, tra l'ironia e il dolore. Ancora adesso il segreto del teatro "vivo" ha una sua verità in questo binomio.

Ma Tonino Conte non è solo teatro e l'eclittismo è una parte centrale del suo essere artista. Qual è il suo rapporto con le arti visive e con la scrittura?

Guardi, è stato scritto molto sul fatto che da quando ho cominciato a realizzare "collage" su carta – che piacciono, mi meraviglio sempre di aver trovato collezionisti affezionati – ho dato seguito a quel gusto per gli accostamenti insoliti e disparati presente in tanti miei testi teatrali: che spesso "mettono insieme" pezzi diversi e quasi contrastanti, che provengono sia dai miei sogni che dai grandi capolavori della letteratura, o dal mito e dai poemi scritti all'alba dell'umanità. Sembra che nel corso della mia vita abbia spesso fatto uso della tecnica del collage, sia esso visivo, letterario o teatrale.

Devo dire che letteratura, visioni e sogni attingono a loro volta anche alla realtà: e di realtà e nella realtà io sono sempre imbevuto, così forse val la pena di ricordare una mia poesia alla quale sono affezionato, una specie di biglietto da visita di me stesso: "Se un'anima ce l'ho | Ce l'ho di cartastraccia | Carta di poco nerbo molle, grigia e stracca – da bottegai – | Che si beve liquidi e odori | Di pesce e di verdura e si sfilaccia. | Carta che dopo l'uso si getta: anima di cartastraccia".



Parlando di arti visive il pensiero corre inevitabilmente a Emanuele Luzzati. Insieme avete creato grandi momenti di teatro e un nuovo modo di approcciare la scena. Ci racconta qualcosa del vostro lavorare insieme?

Per rispondere a questa domanda non posso fare a meno di leggere un brano che ho scritto per il libro "Lo Scenografo della Porta Accanto", rilevando con dispiacere che molte delle frasi contenute in esso vanno declinate al passato.

"Ho la fortuna di avere come vicino di casa uno scenografo. È uno scenografo molto importante, conosciuto in mezzo mondo. Si chiama Emanuele Luzzati, ma gli amici lo chiamano Lele. Ero suo amico ancora prima di diventare suo vicino di casa e ancor prima di diventare regista teatrale. Anzi, è stato proprio lui a incoraggiarmi a fare un mestiere strettamente imparentato con il suo. "Ubu Re" di Jarry, il mio primo spettacolo, è nato con scene e costumi di Luzzati. Insieme abbiamo fondato il Teatro della Tosse. Tanta concomitanza di vita e di lavoro non ci ha spinti alla sindrome di Bouvard e Pécuchet, nel senso che non siamo diventati dei "fissati" del nostro mestiere, abbiamo caratteri molto diversi interessi a volte divergenti, Luzzati non fa solo lo scenografo e io non faccio solo il regista. Tutto ciò ci consente una collaborazione "leggera", quasi svagata, fatta di poche parole e di molte libertà".

Alla base dei nostri spettacoli non ci sono mai stati modus operandi rigidi o regole ferree. Prendiamo la prima volta del nostro "Ubu Re". La scena è nata cercando i vari elementi dai robivecchi e sui mercatini rionali. Tre tavoli da cucina, uno sgabello girevole da pianoforte, una pelle d'orso bianco con tanto di testa fornita di zanne e occhi di vetro, comunissimi ombrelli, una scaletta. Per fortuna trovammo una montagna di vecchie camicie da notte provenienti da un collegio. Diventarono le basi per i costumi. E le maschere furono fatte in casa, con giornali e cartone. Quasi trent'anni dopo ritornammo a Jarry con "Ubu Incatenato" prodotto per la stagione '95/96 al Teatro della Tosse. Lele mi disse subito che per la scena aveva in mente una sorta di monumento e che sentiva il bisogno di ideare anche i costumi. Quest'ultima cosa mi sorprese, da tempo preferiva affidare la creazione dei costumi ad altri: con la scusa dell'età cercava di evitare le lunghe sedute in sartoria e la noia delle mille perplessità degli attori. Mi spiegò che comunque non avrebbe lavorato sui bozzetti dei costumi, ma avrebbe liberamente disegnato dei personaggi e delle situazioni, come se avesse ricevuto l'incarico di illustrare l'"Ubu Incatenato". Nacquero così decine di tavole di straordinario vigore espressivo, popolate di donne con tre seni e cosce abnormi, di uomini senza faccia e due cappelli, magrezze spettrali e grassezze oscure. Per inventare queste creature pareva che Luzzati avesse allegramente mescolato Bosch con Ionesco, Picasso con Topor. Lele usò invece la plastilina per dare forma al suo monumento composto di parti del corpo umano assemblate in modo bizzarro e facilmente smontabile e rimontabile. Manipolando il monumento scoprii che il piedone poteva diventare carrozza, il grosso



sedere tavola da imbandire, gambe e braccia divani. Togliendo tutti i pezzi di cui era composto il monumento, l'intelaiatura di ferro che lo sosteneva era la prigione più teatrale che ci possa immaginare. Tra i due "Ubu" di cui ho parlato qui c'erano stati almeno un centinaio di altri spettacoli, così come molti altri sono venuti dopo, saltando da Shakespeare ai burattini, dalle opere liriche alle ombre cinesi, dai grandi spettacoli estivi all'aperto alle sperimentazioni in quella sorta di moderna cantina che è l'Agorà del Teatro della Tosse. Nella maggioranza dei casi siamo stati così astuti da evitare la trappola della routine, cercando di risolvere in modi sempre diversi lo stesso problema: inventare un bello spettacolo. Molte cose dividevano me e Lele ma una certamente ci ha sempre accomunati: la totale mancanza di puzza sotto al naso! Abbiamo sempre amato giocare al teatro senza badare ai generi perché il cosiddetto teatro di prosa ci è sempre stato un po' stretto. //

GENOVA, UNA CITTÀ DA COLTIVARE

crisi economica e stress, il futuro è contadino: quali sono le nuove regole in tema di accesso alla terra ed edificabilità in territorio agricolo?

di *Simone D'Ambrosio*



▼
Aree agricole e orti urbani, una opportunità di rilancio per la città? Nuove regole per l'assegnazione di terreni pubblici e maggiore tutela del territorio. Intanto, la Regione, lancia l'iniziativa "Banca della Terra"

1l nuovo Piano Urbanistico Comunale guarda con attenzione al sistema del verde cittadino, sia esso in aree pubbliche che private, alla sua conservazione e valorizzazione, con una rinnovata attenzione al rispetto del territorio e alla volontà della permanenza di aree verdi anche a ridosso del centro urbano. Ogni nuovo intervento edilizio dovrà sottostare al rispetto dell'ambiente circostante, rispettando determinati

vincoli a seconda della zona in cui viene realizzato. Nel nuovo Puc, infatti, è presente una catalogazione precisa di tutte le aree verdi situate nel territorio cittadino, suddivise in settori ben distinti tra loro, con regolamentazioni dedicate. In questa inchiesta ci concentriamo sulle aree agricole, terreni incolti da restituire all'agricoltura, non solo per frenare l'avanzamento dei boschi, ma anche per dare nuove opportunità a giovani e disoccupati.

Le aree entro i confini genovesi che il Puc (Piano Urbanistico Comunale) definisce “agricole” o di “protezione ambientale” si estendono per circa 13 mila ettari. Zone in cui solo gli agricoltori possono fare interventi edilizi e che corrispondono ad una parte preponderante del territorio comunale. Per fare il quadro generale delle normative che regolamenteranno nei prossimi anni l’accesso alla terra e il suo utilizzo, dobbiamo avventurarci fra le pieghe non semplici del nuovo Piano Urbanistico, partendo dall’aspetto edificabilità, primo scoglio per lo sviluppo dell’attività agricola. «Nei terreni di protezione ambientale, che sono quelli di massima salvaguardia - spiega il vicesindaco Stefano Bernini che, in qualità di assessore all’Urbanistica, ha seguito pedissequamente l’iter del Puc - anche gli agricoltori hanno grosse limitazioni e possono semplicemente riqualificare un rudere o realizzare strutture funzionali ad attività agricole (ovile, magazzini). È vero che si tratta probabilmente delle terre più scoscese e impervie ma è altrettanto vero che chi fa attività agricola ha una reale esclusiva in queste zone». Se si escludono le aree dedicate alla pastorizia e alla silvicoltura, nelle aree di protezione ambientale è in realtà molto difficile introdurre un’attività agricola in grado di mantenere una famiglia. Ecco, allora, comparire nel Puc le aree propriamente definite “agricole”. «Si tratta delle zone - prosegue il vicesindaco - in cui abbiamo già verificato l’esistenza di un’attività di questo genere o che, sulla base di un’analisi georeferenziata, si possono prestare per qualità del terreno, esposizione, tipo di pendio, estensione. In questa seconda categoria è permessa attività residenziale solo ai contadini professionali, a quelli cioè che rispecchiano le caratteristiche previste dalla classificazione regionale». Nessuna possibilità di intervento edilizio, invece, per i cosiddetti “metalmazzadri”, ossia chi non fa il contadino di professione ma coltiva la terra nel tempo libero.

All’interno delle aree agricole, ad esempio, rientrano tutti i terreni verdi della Vesima che tante polemiche avevano sollevato nel dibattito pubblico seguito alla presentazione alla cittadinanza del nuovo piano regolatore. «Gli agricoltori della Vesima - prova a chiarire il vicesindaco - pensavano che ci fosse

▼
I proprietari delle aree dovranno stipulare una convenzione con il Comune sull’uso del terreno, che riguardi ad esempio la regimazione delle acque e il mantenimento della biodiversità. Un vero e proprio contratto tra pubblico e privato della durata di 10 anni. Una novità che secondo Bernini dovrebbe portare all’aumento della sicurezza dal punto di vista idrogeologico



una disponibilità da parte dell’amministrazione a chiudere un occhio sulle proprietà del signor Cattaneo Adorno Giustiniani. Ma non è così. Quei possedimenti rientrano sotto il capitolo delle “aree agricole” e ci si può costruire solo in funzione di questa caratteristica: il signor Cattaneo Adorno potrà chiedere l’autorizzazione per realizzare qualche intervento edilizio perché è un coltivatore diretto e come tale rientra nella classificazione regionale degli agricoltori».

Fin qui, dunque, sembrerebbe esserci poco margine di manovra per chi si dà all’agricoltura solo per passione o, stretto dalla morsa della crisi e della disoccupazione, vorrebbe improvvisarsi contadino per provvedere autonomamente al proprio sostentamento alimentare. «La limitazione delle attività realizzabili su un terreno - spiega Bernini - non è detto che corrisponda necessariamente alla facilitazione dell’avvio dell’attività agricola per qualsiasi cittadino. Spesso, in condizioni come le nostre, l’attività agricola viene avviata da gente che nel frattempo ha un’altra occupazione: in pochi riescono a sopravvivere di agricoltura nel Comune di Genova a causa della limitata estensione

dei terreni e delle possibilità di coltivazioni realizzabili».

AGRICOLTURA ED EDILIZIA, INSIEME SI PUO’?

Per venire incontro a chi ha riscoperto un’innata passione per la vita nei campi, troviamo le aree di “presidio ambientale”, piccoli polmoni incastrati tra le aree agricole vere e proprie e il limitare della città. «Con queste aree - continua nella sua illustrazione l’assessore all’Urbanistica - proviamo a rispondere alla nuova tendenza di andare a vivere in campagna per essere circondati dal verde e avere a disposizione un piccolo terreno, orto, vigna, in cui realizzare una produzione agricola propria. Si tratta di zone cuscinetto, in cui l’attività edilizia, sempre legata a quella agricola, è fortemente limitata». Non si tratta di un’invenzione del nuovo Piano urbanistico perché questi spazi erano già previsti nel Piano regolatore di Sansa e, seppure con maglie più larghe, anche in quello licenziato dalla giunta Vincenzi.

I presidi ambientali saranno di due tipologie, a seconda delle concessioni edilizie previste. La prima categoria, più “permissiva”, consentirà di realizzare in ogni terreno



anche lo 0,01% di abitativo: ciò significa che per costruire una casa di 100 metri quadrati, sarà necessario avere terre almeno per 10 mila mq. Più restrittiva, invece, la seconda categoria: qui l'abitativo concesso scende allo 0,005%, ossia ogni 50 mila metri quadrati di terreno è possibile realizzare una casa di 100 metri quadrati. E per arrivare a 200 mq di costruzioni edilizie si dovrà possedere una certificazione di avvenuto abbattimento di altri fabbricati.

«A tutto ciò – aggiunge Bernini – sempre per limitare le violazioni del verde, abbiamo affiancato un ulteriore vincolo: i proprietari delle aree di presidio ambientale dovranno stipulare una convenzione con il Comune sull'uso del terreno, che riguardi ad esempio la regimazione delle acque e il mantenimento della biodiversità. Un vero e proprio contratto tra pubblico e privato della durata di 10 anni». Una novità che secondo Bernini dovrebbe portare all'aumento della sicurezza dal punto di vista idrogeologico: «In molte critiche situazioni post alluvionali dell'entroterra abbiamo constatato che la causa principale dei disastri non è stata tanto la costruzione/edificazione scriteriata quanto la

“Per chi non ha un'azienda agricola ma ha riscoperto un'innata passione per la vita nei campi, il Puc prevede le cosiddette aree di presidio ambientale, piccoli polmoni incastrati fra le aree agricole vere e proprie e la città”

de-antropizzazione non controllata con fasce, orti, terreni e corsi d'acqua che hanno dato possibilità alla natura di riprendersi i propri spazi. Con questo nuovo strumento urbanistico cerchiamo di introdurre una sorta di controllo organizzato del territorio».

Ma finiscono veramente qui le possibilità di intervento edilizio nelle aree verdi, più o meno protette? No, non siamo stati di colpo capapultati nel magico mondo di Oz. Resiste, ad esempio, la norma che consente di ricostruire rustici diroccati e che può dare il via libera a piccole speculazioni edilizie. «Chi recupera vecchi rustici con la logica della ricostruzione storica del manufatto – illustra il vicesindaco – ha la possibilità di costruire l'equivalente in termini volumetrico in un nuovo edificio in area limitrofa». In altre parole: nel tuo terreno c'è un fienile diroccato? Se lo ricostruisci, ridando al paesaggio il suo aspetto originario, potrai ampliare la tua casa degli stessi volumi che hai restaurato. È, insomma, la messa in pratica del vecchio paradigma del *do ut des*: da un lato, realizzo un'operazione di salvaguardia paesaggistica, dall'altra do la possibilità al proprietario di mettere a frutto il paesaggio anche dal punto di vista economico. È ancora una volta Bernini a spiegare la ratio che sta a monte di questa norma: «Abbiamo necessità di fare interventi sostenibili di tutela del territorio e la sostenibilità in questo caso è data dall'economicità dell'operazione: se dessi solamente delle indicazioni rigidissime sulla salvaguardia del territorio, le avrei sulla carta ma nessuno sarebbe intenzionato a metterle in pratica; se, invece, offro delle opportunità a chi fa questa cosa, ecco che faccio attività economica, da un lato, accontentando l'imprenditore e faccio salvaguardia ambientale, dall'altro, attraverso uno sviluppo edilizio sostenibile, salvaguardando il bene pubblico che in questo caso è il paesaggio». Giusto per citare una situazione nota e già chiamata in causa in precedenza, anche questa norma ha contribuito ad alzare il polverone

attorno alla Vesima. Il proprietario Cattaneo, infatti, ha nel suo terreno alcuni vecchi rustici che, se ristrutturati, possono dare il via libera, ad esempio, per realizzare un nuovo agriturismo in un'altra zona dei suoi possedimenti.

A proposito di agriturismi, la questione meriterebbe un capitolo a parte, dato che stiamo parlando di una nuova fonte di reddito molto ricercata soprattutto dalle generazioni più giovani. Sul tema le riflessioni di Bernini e dell'assessore regionale Barbagallo vanno in direzioni opposte. Per il vicesindaco «la legge regionale sul tema agriturismi purtroppo è molto restrittiva e consente di fare questa attività esclusivamente appoggiandosi a edifici e a realtà agricole già esistenti. Certo, bisogna avere le capacità di controllare che eventuali nuove costruzioni non vengano orientate solo ad attività ricettiva, ma bisogna cercare di alleggerire questi vincoli seguendo l'esempio di Regioni virtuose come il Trentino che hanno fatto una fortuna turistica puntando, ad esempio, sulla riqualificazione dei masi». Mentre l'assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni Barbagallo, difende la linea regionale: «Negli anni '90 in Liguria c'erano 50 agriturismi, adesso ce ne sono quasi 600. Stiamo attenti perché l'agriturismo non nasce per fare accoglienza e ricettività: per quello ci sono alberghi, pensioni, b&b, case per vacanze, residence. L'agriturismo nasce per dare integrazione al reddito dell'agricoltore, la cui attività principale deve essere quella di fare l'agricoltore. Erroneamente, invece, l'aspetto agricolo viene considerato un accessorio ma non dovrebbe essere così. Non partiamo dall'esigenza di chi vuol fare l'albergatore e poi si procura tot alberi di ulivo e di vite per dare vita a una realtà più appetibile per un certo tipo di turismo. L'attività turistica e di accoglienza, infatti, non è quella tipica dell'agricoltore e non deve neanche essere quella prevalente di chi gestisce un agriturismo. Nel piano di sviluppo rurale 2014-2020, comunque, lavoreremo con forme incentivanti anche in questo

settore ma con prudenza perché, sempre con la finalità di preservare il territorio, non vogliamo metterci in concorrenza con chi fa dell'acoglienza turistica la propria attività principale».

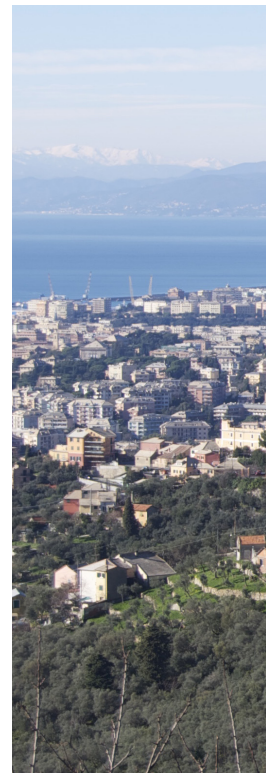
COLTIVARE IN CITTÀ: NUOVO REGOLAMENTO ORTI URBANI

Proseguendo il nostro cammino fra le aree agricole cittadine, eccoci arrivati agli spazi verdi pubblici che cercano di farsi largo tra asfalto e cemento: gli orti urbani, ovvero quegli appezzamenti di terreno che si insidiano nei sempre troppo pochi spazi verdi nel cuore della città e che possono essere assegnati in concessione ad alcuni cittadini per la realizzazione di piccole coltivazioni. Con picchi particolarmente consistenti nei Municipi Medio Ponente, Ponente e Valpolcevera, Genova ha superato la quota di 310 orti urbani ed è in fase di approvazione il nuovo regolamento cittadino che dovrebbe consentire, da un lato di ampliare questi spazi a disposizione nei vari Municipi, dall'altro di renderli accessibili a una fetta più larga della popolazione. Al momento della consegna della rivista in tipografia, il nuovo regolamento non è ancora stato definitivamente approvato da Giunta e Consiglio comunale ma l'iter della delibera che lo contiene è ormai prossimo al traguardo. «L'obiettivo – spiega l'assessore ai Lavori Pubblici, Gianni Crivello, proponente della delibera assieme alla collega all'Ambiente, Valeria Garotta – è quello di creare le condizioni affinché questa bella esperienza genovese possa essere valorizzata e moltiplicarsi. Spesso vediamo esaltate in televisione realtà che hanno nemmeno un terzo degli orti urbani che abbiamo disseminato nel nostro territorio. Con il nuovo regolamento – prosegue Crivello – vogliamo andare verso una razionalizzazione del sistema, facendo dell'orto curato un vero e proprio presidio territoriale, sistemando alcune spiacevoli situazioni di abusivismo e controllando l'effettiva cura degli spazi, pena rescissione del contratto con i cittadini assegnatari». La regia di questi spazi e dei relativi bandi per l'assegnazione resterebbe sempre in mano ai Municipi, ma il Comune tiene a sottolineare la strategicità dell'orto urbano nella visione cittadina del Verde: con il nuovo regolamento, i Municipi avranno la possibilità di assegnare gli spazi a fasce

più ampie della popolazione, senza dimenticare il valore di progetti sperimentali come gli orti didattici o gli orti innovativi. La richiesta dell'utilizzo di orti urbani pubblici è, infatti, in continua crescita. «Sono esperienze che funzionano – sostiene il vicesindaco Stefano Bernini – perché offrono alla città uno spazio verde ben curato e costantemente presidiato. La cabina degli attrezzi la forniamo noi, evitando quegli scempi che si vedono saltare fuori dai vari orti privati. Certo, un minimo di costo pubblico c'è perché dobbiamo garantire alcune strutture di servizio, il rispetto ambientale circostante e soprattutto il corretto apporto d'acqua (e, in futuro, non sarebbe male riuscire a studiare un apporto d'acqua attraverso le sorgenti naturali e non facendo affidamento esclusivamente sull'acquedotto pubblico) ma, in cambio, possiamo porre tutti i vincoli che riteniamo opportuni dal punto di vista dell'arredo, pena rescissione del contratto».

Ipotizzando per i prossimi anni una ulteriore e ancora più significativa crescita della domanda grazie ad un ritrovato amore per la natura e un senso di attaccamento al territorio dovuto anche alla tenaglia della crisi economica che ci massacrata, è importante sottolineare che gli appezzamenti disponibili nei 9 Municipi non sono minimamente sufficienti. «Quando si è pensato di creare queste realtà – ricorda l'assessore Crivello – ci si era rivolti soprattutto alla terza età e ai pensionati. Ora il target è radicalmente cambiato. Per questo motivo, con il nuovo regolamento, cercheremo di coinvolgere fette più ampie della cittadinanza, abbassando i limiti di età e puntando a categorie sociali particolarmente disagiate come potrebbe essere quella dei cassintegrati». Più spazio sembra esserci anche per i giovani, soprattutto under 30. Nel nuovo regolamento, per l'assegnazione dei terreni ad uso orto urbano, in risposta ai bandi lanciati dai Municipi, i richiedenti devono essere in possesso di domicilio nel Comune di Genova, non disporre nel territorio comunale di fondi di proprietà o appartenenti a familiari conviventi destinati alla coltivazione, provvedere personalmente alla coltivazione dell'appezzamento assegnato, non aver avuto condanne penali per reati contro l'ambiente. Le graduatorie per l'assegnazione vengono predisposte tenendo pre-

▼
Le aree agricole nel comune di Genova, secondo il Piano Urbanistico comunale, si estendono per circa 13 mila ettari pari a circa 130 km². Se si considerasse che la superficie di Genova supera di poco i 240 km², ci si rende immediatamente conto della particolarità del nostro territorio, ricco di spazi verdi a ridosso della città che sarebbe auspicabile restituire in larga parte all'agricoltura e alla pastorizia



sente una serie di criteri di priorità come reddito, età del richiedente favorendo le fasce superiori ai 65 anni e inferiori ai 30, eventuale situazione di disabilità del richiedente o di persona appartenente nucleo familiare, residenza nel Municipio in cui si trova l'orto urbano, numero di componenti del nucleo familiare. Fin qui il capitolo degli orti urbani tradizionali, che possono essere concessi ordinariamente per 4 anni, aumentabili a 6 qualora negli appezzamenti sia necessario eseguire opere di manutenzione straordinaria a carico dell'assegnatario. Ma il nuovo regolamento introduce una classificazione degli orti urbani anche a seconda delle particolari destinazioni d'uso. Gli orti urbani tradizionali, utilizzati cioè per la produzione di fiori, piccoli frutti e ortaggi per l'autosostentamento, vengono affiancati da: orti/giardini condivisi, che introducono una forma collettiva e partecipata di gestione dello spazio; orti didattici, nati allo scopo di avvicinare ai piaceri della coltivazione le generazioni più giovani; orti sociali, che utilizzano il lavoro della terra per l'integrazione di persone e gruppi svantaggiati; orti innovativi, dove si praticano metodi di coltura eco-compatibile, coltivazione biologiche, mantenimento della biodiversità, diffusione di pratiche di agricoltura sostenibile che sfrutta energie rinnovabili.



A queste nuove tipologie di appezzamento verranno dedicati appositi bandi con relative graduatorie e criteri che terranno prevalentemente in considerazione la funzione sociale degli spazi, gli obiettivi di educazione ambientale e l'utilizzo di pratiche agricole eco-compatibili. In questo caso gli anni di concessione ordinaria sono 5, raddoppiabili a 10 salvo buon esito degli obiettivi del progetto presentato per l'assegnazione.

Il passo successivo da parte delle istituzioni deve necessariamente essere quello di moltiplicare le terre a disposizione, puntando forte su spazi come la Valletta Carbonara, le pendici della collina degli Erzelli, Ca' di Ventura in Valbisagno, alcuni spazi a Teglia che potrebbero essere resi disponibili in seguito a nuove operazioni edilizie e relativi oneri di urbanizzazione. Ma non si tratta di una questione che può essere risolta solo attraverso la pianificazione urbanistica e le norme di carattere generale inserite nel nuovo Puc. «Il Puc – commenta Bernini – è per definizione il futuro: non è un intervento su quello che è già edificato. Perché venga adeguato l'edificato rispetto alle nuove esigenze dovresti avere un piano di intervento di lavori pubblici che accantoni risorse in questa direzione». Ma le risorse sono sempre meno e, come successo negli ultimi mesi, le poche sopravvissute vengono interamen-

te dirottate per affrontare le somme urgenze del dissesto idrogeologico. Per far crescere il numero di terreni disponibili, dunque, la giunta comunale è alla ricerca di nuovi spazi pubblici che possano essere recuperati e finalizzati a questo scopo. «Pensiamo ad esempio – spiega Crivello – a tutta una serie di spazi attualmente abbandonati o dismessi che potrebbero essere riqualificati interagendo anche con i privati che ne risultano proprietari». In questa direzione, ad esempio, potrebbero andare una parte degli oneri di urbanizzazione richiesti dal Comu-

la, non significa assolutamente che sarà più facilmente vendibile al giovane contadino che vuole realizzare il proprio orto con cui provvedere al proprio sostentamento alimentare. L'interpretazione del mondo secondo cui se non faccio costruire su un terreno allora lo rendo facilmente acquistabile da un giovane non è vera. La terra, infatti, non è un mercato facilmente orientabile perché ha una componente psicologica forte: il vecchio che ha un terreno a Sant'Alberto, sulle alture di Sestri, non lo venderà finché non muore sperando magari che un giorno ci

“Il nuovo regolamento cittadino per quanto riguarda gli orti urbani dovrebbe consentire da un lato di ampliare gli spazi a disposizione nei vari Municipi e dall'altro di renderli accessibili a una fetta più larga della popolazione come under 30 e disoccupati.”

ne a chi si fa promotore di nuove speculazioni edilizie: «Non esistono norme specifiche di Puc in questo senso – chiarisce Bernini – ma si tratta di un indirizzo generale che abbiamo ben chiaro per lo sviluppo futuro della città. Tuttavia, non credo sia sufficiente una pianificazione urbanistica per dare una svolta definitiva a questo settore: dire, infatti, che un terreno non è edificabile e quindi ha un valore commerciale potenzialmente più basso e meno appetibile sul mercato di larga sca-

vada il figlio a coltivarlo. Sono altri i sistemi che si devono usare: c'è bisogno di incentivi, finanziamenti con cui sostenere la domanda e allettare il venditore indeciso grazie a risorse economiche che gli possono essere più utili nell'immediato di un pezzo di terra perlopiù incolto».

LA BANCA DELLA TERRA

Tra questi “altri” sistemi da utilizzare chiamati in causa da Bernini, spicca senza dubbio la Banca della Terra, un espediente attraverso cui

la Regione Liguria sta cercando di aumentare la superficie destinata all'agricoltura recuperando aree agricole e forestali abbandonate, incolte o sottoutilizzate, il cui stato di degrado rappresenta, tra l'altro, un grande fattore di rischio per l'integrità del territorio. Più nel dettaglio, si tratta di una banca dati nella quale i proprietari mettono a disposizione i propri terreni a chiunque li voglia acquistare o affittare. La Regione funziona da tramite e facilitatore e, nell'ultimo anno, ha investito 800 mila euro come contributi all'acquisto di nuovi terreni da parte di operatori agricoli.

«Partiamo da tanti terreni pubblici – spiega l'assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni Barbagallo - grazie ad esempio alla collaborazione del Comune di Genova che metterà a disposizione una serie di terre non strategiche per funzioni comunali. Ma iniziano ad arrivare segnalazioni di terreni di privati: particolarmente interessanti sono i terreni abbandonati e dismessi perché non più utili alle aziende o perché pericolosi per l'incolumità delle stesse o del patrimonio pubblico». La banca regionale della terra, dunque, da un lato aiuta a livello finanziario gli operatori agricoli a iniziare o ampliare (il 70% delle aziende vitivinicole e vinicole regionali ha a disposizione meno un di ettaro di terreno) la propria attività, dall'altro aumenta la superficie utile agricola perché vincola le terre vendute o concesse a questa finalità. La Conferenza regionale dell'agricoltura, infatti, ha individuato tra i problemi più gravi proprio la diminuzione della superficie utile agricola che si è ridotta al 10% del territorio ligure: negli ultimi 60 anni abbiamo perso da Imperia a La Spezia l'80% di terreno agricolo mentre abbiamo assistito all'aumento della boscosità a monte (i terreni boschivi negli ultimi 120 anni sono aumentati del 60% a causa dell'imboschimento selvaggio di prati, pascoli e terrazzamenti abbandonati) e delle infrastrutture e del cemento a valle. «Abbiamo già fatto due bandi (a giugno e ottobre 2014, ndr) – dice con soddisfazione l'assessore - per cui sono giunte in Regione circa 130 domande per l'assegnazione di contributi agli imprenditori agricoli per l'acquisto di nuovi terreni». Ma l'aspetto indubbiamente più interessante della Banca delle Terra, lato domanda, è che per accedervi non è necessario essere registrati come contadini



professionali ma si aprono le porte a molti giovani disoccupati e inoccupati e a chiunque volesse sporcarsi le mani e tornare a sudare un po' sulla terra. Per accedere ai finanziamenti regionali, tuttavia, è necessario costituirsi azienda agricola. Ma anche in questo passaggio possono venire in aiuto alcuni fondi europei sempre elargiti da Piazza de Ferrari. «Se un giovane sotto i 40 anni vuole darsi un'alternativa occupazionale – sostiene Barbagallo - può sfruttare i finanziamenti del Programma di Sviluppo Rurale come avviamento al lavoro agricolo, ottenere 15 mila euro solo per avviare l'attività e sfruttare anche gli incentivi per l'acquisto dei terreni con la legge della banca della terra». Sembra ancora una volta tutto perfetto, se non fosse che spesso a mancare sia proprio la disponibilità della terra da coltivare. «Se è vero che non ci sono masse plaudenti di persone che vogliono andare a lavorare faticosamente in campagna – ammette Barbagallo – è altrettanto vero che spesso gli interlocutori saltano fuori ma a mancare è la materia prima. È evidente come siano strategici in questo senso le intenzioni dei vari enti locali e dei relativi piani regolatori. Ovviamente ci devono essere delle scelte urbanistiche di programmazione ma non basta vincolare un terreno per far sì che diventi agricolo: bisogna coltivarlo e presidiarlo costante-

mente e per questo servono degli incentivi che, però, non mancano grazie ai 313 milioni del PSR. Ovvio che se gli enti locali iniziano a mettere a disposizione i propri terreni, cominciamo ad andare nella giusta direzione».

Da dove iniziare, dunque, per spingere i Comuni ad aumentare le dotazioni di superficie agricole? L'assessore regionale all'Agricoltura prova a tracciare la linea: «Dobbiamo valorizzare le immense superfici boschive che abbiamo a disposizione e che coprono il 75% del territorio regionale: se questi boschi non vengono gestiti, ci verranno sempre in testa. La Regione ha provato a fare la sua parte mettendo a disposizione 4 mila ettari di terreno e finanziando con circa 70 mila euro due nuovi consorzi privati che hanno recuperato almeno 50 ettari di bosco cadauno. Certo, in questo campo c'è ancora molta strada da fare e ci lavoreremo con Anci nei prossimi mesi perché a mancare è soprattutto una consapevolezza culturale e la volontà politica forte di andare in questa direzione: se io ho 2 mila mq di terra che non servono a nessuno, mio cugino ne ha altrettanti a fianco e un altro parente ne ha altri 2 confinanti, mettiamoli assieme e diamoli in affitto a qualcuno che li mandi avanti; è un delitto lasciarli abbandonati e infruttuosi sia dal punto di vista della terra sia da quello del reddito». //

Il peso dell'impercepibile



LE EPIDEMIE DI INDIFFERENZA

a cura di GIGI PICETTI

Nello sbadiglio dell'eternità che è il tempo della nostra vita siamo sempre più innaturalmente rivolti a fonti di soddisfazione momentanee ed artificiali. La gioia è un bene dell'animo oltre che del corpo: un gattino è felice quando gioca ad acciappare la coda della mamma, ma intanto addestra i riflessi e l'agilità di cui avrà indispensabile bisogno nel corso dell'esistenza.

Tra noi umani invece divertimento e benessere fisico sono spesso in contrasto. E nemmeno il divertimento fine a sé stesso risulta pieno e totale. Ci basta riuscire a fare le stesse cose che fanno anche gli altri, come i reciproci modelli: andiamo dove va tanta gente, come negli stadi e nelle piazze movidanti, con gli stessi artificiali entusiasmi, gli stessi consumi, gli stessi abbigliamenti, gli stessi discorsi. Si badi bene che non voglio indurre in depressione, ma sostenere che ci si può autoliberare dal male in maniera accessibile: basta intraprendere la strada per guarire dalla vera patologia del secolo che è l'indifferenza.

La religione cristiana, cattolica, apostolica, romana, e di stato... (non sono involontari errori ortografici, scrivo sempre consciamente con l'iniziale minuscola i titoli del potere per portargliene via un pezzetto, come togliendo la corona ad un re). Questa religione, dicevo, chiama l'indifferenza, fufosamente come suo stile, col nome di "accidia" elencandola tra i sette peccati capitali che anch'essa frequenta, forse solo per analizzarli meglio... non voglio pensar male, anche se c'era chi diceva che a pensar male si fa peccato ma ci si azzecca spesso.

Oggi il menefreghismo verso gli altri è con evidenza in progressiva contaminazione. Lo si può constatare se si vive tra la gente in modo tendenzialmente empatico e si discute con chi frequentiamo di più, confrontando le rispettive idee, scambiando le conoscenze e collaborando alla loro messa

in pratica. Oltretutto ciò produce quel raro vaccino terapeuticamente protettivo contro la peste esistenziale dell'indifferenza, che così non si trasmette neppure in presenza di monatti.

E questa grave affezione da cosa è generata? Da una sinergia di diversi germi. Anzitutto dalla mancanza di informazione da fonti alternative al bombardamento di quelle ufficiali, percepite come immanenti: "DICONO che domenica pioverà..." - "È vero, L'HANNO SCRITTO anche sul giornale...". E così si può bene verificare quanto i nostri neuroni abbiano sinapsi intasate dai media: si riduce il dialogo tra i due emisferi cerebrali, la mente ritorna ermeticamente bicamerale e la coscienza si estingue.

In autobus ho assistito basito a patologici dialoghi tra malati terminali e ve li riferisco a patto che mi promettiate di attivare subito gli anticorpi della memoria antagonista. Fatto? Allora, due ragazze sulla linea 35, direzione Carignano: "Mi son divertita un casino a Rapallo questo Natale, peccato che il prossimo è così lontano, è una festa che viene solo una volta all'anno..." - "È vero, ci dovrebbero essere più Natali..." - "Non lo faranno mai, anche se così ci sarebbero più saldi per comprare le offerte..." - "Ma tu lo sai chi è nato a Natale?" - "Certo, Louis degli One Direction, ho preso la sua felpa...". No comment, ora sull'1 diretto a Sampierdarena, due ragazzi: "Hai sentito, il fratello di Balotelli si è ferito in una rissa!" "Enoch, quello che gioca in Eccellenza?" - "Sì, e dovrà saltare la prossima partita che è in trasferta..." - "Chissà come è dispiaciuto alla sorella Abigail..." - "Oh, quella è così presa per Oba Oba Martins..." - "Chi, quello che è stato all'Isola dei Famosi??" - "Proprio lui!!". "Beh, ci credo, con quei capelli è un figo che ne becca..."

Basta così. Gettate il ricordo di questi dialoghi nella pattumiera della memoria giusta, per ora prendiamo fiato, continua nella prossima puntata.. //

Una storia Una foto

**QUANDO NEL CUORE DELLA NOTTE TI SVEGLI
VUOL DIRE CHE QUALCOSA NON VA**

a cura di Daniele AURELI

*Da una notte insonne
Dedicata al Bianconiglio
Musica consigliata: Pink Floyd – Time
Bevanda sconsigliata: caffè*

foto di 2ue

Quando nel cuore della notte ti svegli vuol dire che qualcosa non va... Non è il cuore della notte, è il preambolo del giorno.

Il giorno che si prepara, che si veste per uscire... uscire fuori, farsi vedere, alla scoperta, gridare a tutti che anche lui c'è.

Quando ti svegli nel preambolo del giorno, vuol dire che qualcosa non va.

Un Ticchettio. Sempre più forte, prima non lo sentivo. Forse è una bomba, un ordigno che sta per esplodere. Tutto finisce nell'ultimo secondo del conto alla rovescia. Una luce fortissima, un rumore assordante, macerie a terra e una vita che finisce. Silenzio. Pausa. Ascolto. No... non è una bomba; è solo l'orologio in cucina. Non lo sopporto. Dopo un po' diventa intollerabile. Salgo in piedi sopra la sedia e tolgo l'orologio bianco dal chiodo che lo sorregge. Lo prendo. Lo fermo. Tolgo le pile. Lo uccido.

...
È morto. Non parla più, lo riappendo. Scendo dalla sedia e mi risiedo. Ho ucciso il tempo, mi merito una sigaretta. Tabacco, cartina, filtro... il filtro non ce l'ho, mi devo ingegnare: un biglietto da visita spunta dal tavolo, dietro a un bicchiere di vetro con un po' d'acqua rimasta (bevo l'acqua e prendo quel biglietto).

Bicornia Rossi. Numero di telefono 33426eceteraaccetera. Perché ho un biglietto di Bicornia Rossi se non conosco nessuno con questo nome? Quale sarà poi il nome? Forse non lo saprò mai. Strappo un pezzo di quel biglietto, la forma geometrica di un rettangolo. Lo arrotolo a forma di esse. Rimangono le ultime due cifre del numero telefonico: quattro e

sei. Domani gioco questi due numeri, magari è un segno. Preparo la sigaretta. Ventinove secondi: record personale.

Accendino... accendino... accendino? Eccolo in tasca. Accendo, fermo, mi rilasso.

...

Una macchina passa in strada. Non conosco il modello, non so chi la guida, sento solo il rumore. Forse dei ragazzi nel momento post-festa; fanno ritorno a casa ascoltando un po' di musica. Oppure no... un uomo, solo. Stereo spento. In cerca di una donna con una sigaretta accesa: un po' di soldi per un po' d'amore. La sigaretta finisce, l'amore anche, i soldi di conseguenza. L'uomo torna a casa, soddisfatto della prestazione.

...

Il pensiero ha bruciato il mio tabacco. La sigaretta è finita. La spengo, la butto e decido di smettere di fumare. Anche oggi. Mi ripeto che questa volta faccio sul serio.

Anche oggi. Silenzio. Mi alzo. Spengo la luce della cucina. Clic. Vado in camera, accendo la luce. Clic. Metto a posto tabacco, sigarette e stop. I filtri devo averli persi.

Mi immergo nel letto. Una fuga dal mondo. È stata una fuga dal mondo.

Un attimo solitario che il mondo non saprà mai.

Un momento intimo, senza dire una parola; per non farmi sentire dal mondo... Il mondo frenetico, rapito, cronometrato. Quando uno si sveglia nel preambolo del giorno vuol dire che qualcosa non va. Forse avevo solo bisogno di uccidere il tempo. Clic. Buio.

L'angolo di Gianni Martini



Pare siano stati i discografici E. Melis e V. Micocci ad impiegare per primi, nel 1959, la parola "cantautore". Questo termine non indicava solo un dato tecnico ma intendeva designare un modo inedito di concepire e comporre le canzoni

Il termine "cantautore" pare abbia origine nel 1959. Si è abbastanza concordi nell'indicare in Ennio Melis e Vincenzo Micocci, i discografici della RCA che per primi lo impiegarono. Si trattava di "lanciare" sul mercato discografico Gianni Meccia, cantante che, appunto, interpretava canzoni da lui stesso scritte. Allo stato attuale delle ricerche, il primo articolo giornalistico (non firmato) in cui è rintracciabile la parola "cantautore" è contenuto ne "Il Musicchiere" numero 90 del 17 settembre 1960, così intitolato: "Chi sono i cantautori?". Ma l'intento, evidentemente, non fu solo quello di trovare un termine per designare il nuovo prodotto di un'attività – quella discografica – ormai diventata "Industria Discografica". I discografici della RCA e, ancor più, della Ricordi si rendevano conto che questi cantautori erano un qualcosa di diverso. Riempilghiamo brevemente – per dare continuità al discorso – le ultime considerazioni scritte. Dunque... il fatto che qualcuno cantasse canzoni da lui stesso composte non era una novità assoluta: E. Petrolini, D. Modugno, O. Spataro già lo avevano fatto. Addirittura pare che il napoletano Berardo Cantalamessa sia stato il primo, nel 1895, su disco a 78 giri, a registrare una canzone da lui stesso scritta: "A risata". Gli elementi di novità erano costituiti dall'età giovane dei protagonisti, dal livello culturale medio alto per l'epoca, dalla collocazione nelle grandi città e da una qualche forma di educazione musicale, quasi sempre di tipo empirico-autodidattico, ma presente. Ma la particolarità che rendeva inedito questo fenomeno era data dalla sensibilità, dalle motivazioni, intenzioni e idee, anche sociali e politiche di questi giovani che contribuiranno a cambiare sensibilmente la maniera di scrivere canzoni. Motivo del loro riconoscimento, ancor prima del loro successo, fu che, di fatto, riuscirono ad essere interpreti della parte più sensibile e attenta della gioventù italiana di quel periodo: erano giovani che si rivolgevano ad altri giovani, parlando lo stesso linguaggio. Ma c'è anche un'altra particolarità significati-

va. Come emergerà in tante interviste rilasciate dai Nostri, negli anni, quasi nessuno di loro era convinto di poter riuscire a trasformare in una professione l'attività di scrivere canzoni, quasi fosse, tutto sommato, svolta solo per gioco o per passione. Forse anche perché questa attività era, in realtà, nuova per tutti, anche per i discografici. Il "mercato discografico" stava nascendo proprio allora (stiamo parlando del periodo '57/'62), nessuno sapeva di preciso cosa fare; come dire, ci si spalleggiava, si sperimentava per capire cosa potesse incontrare i favori del pubblico. I cantautori, tuttavia, avevano le idee abbastanza chiare su ciò che volevano esprimere. Cercavano un modo diverso di scrivere canzoni con dei contenuti nuovi. Ad esempio, Luigi Tenco scrisse di proprio pugno le note di accompagnamento del suo primo LP, che costituiscono una specie di manifesto artistico: "le mie canzoni vanno viste non tanto nel quadro della musica leggera o da ballo, quanto in quella della musica popolare. Il sentirne una di seguito all'altra, riunite in un long playing, spero contribuirà a chiarire maggiormente questo punto, cui evidentemente tengo molto. Infatti, penso che al di là di un eccessivo conformismo nei testi poetici, al di là delle fatture musicali più o meno alla moda, la musica popolare resti pur sempre il mezzo più valido per esprimere reazioni e sentimenti in modo schietto, sincero, immediato". Nei testi dei primi cantautori l'argomento dominante è ancora l'amore che, tuttavia, verrà trattato in maniera diversa. Tanto per cominciare i protagonisti dell'intreccio amoroso non sono più figure astratte e talmente idealizzate da risultare impalpabili. I testi, spesso, lasciano trasparire sensualità, a volte erotismo; parlano di persone concrete. Basti pensare ad alcune canzoni di G. Paoli come "La gatta", "Sapore di sale", ma soprattutto "Il cielo in una stanza". E poi le storie quando non sono autobiografiche lasciano tracce del vissuto quotidiano, con i suoi problemi. Basti pensare a Tenco e De André. //

L'uomo con la valigia

a cura di Diego ARBORE

PARIGI

I lampioni dei viali di Parigi si accendevano al calare del sole e la luna si specchiava sulla Senna. Una ragazza pedalava verso casa con l'ultima baguette del panificio sotto braccio, una lunga treccia rossa le usciva dal baschetto color prugna perfettamente intonato con il foulard mosso dal fresco vento serale. Avevo cenato da Chartier, un ristorante "alla buona" situato dentro un vecchio ufficio postale nel quartiere Opera, i piatti della casa erano pollo arrosto e patatine, lumache di terra e tartare di carne, il tutto accompagnato dall'imperdibile vino rosso della casa. Fotografavo le vie tassellate dal porfido bagnato ai piedi del colle di Montmartre, l'omonima chiesa era illuminata a giorno e i gabbiani giravano intorno alle luci creando un'atmosfera fiabesca.

Scattare di sera è un'esperienza rilassante e piacevole, basta posizionare la reflex sul cavalletto e impostare i tempi; almeno trenta secondi per le brevi esposizioni, per le lunghe puoi sederti comodamente e fumare una sigaretta (questa tecnica può risultare pericolosa in determinati luoghi e circostanze, le maggiori minacce sono gli animali se ci si trova immersi nella natura o le persone che vivono la notte in città come fosse un ring per sfogare i problemi quotidiani...). Attratto dal suo aspetto bohemien, sono entrato in quella strada dove il riflesso della luna lasciava una scia bianca come il latte e l'ombra di una bicicletta deformata sul muro di una casa abbandonata mi ricordava un quadro di Dalí. Ascoltavo "Sittin' on the dock of the bay" di Otis Redding guardando nel mirino della camera. Un uomo scuro in volto si stava avvicinando, vedevo nell'obiettivo i suoi occhi gialli illuminarsi come fanali e la sua ombra allungarsi fino al termine della strada. Ho alzato la testa, con un gesto lento mi sono sfilato le cuffie e l'ho guardato con diffidenza, aveva una brutta cicatrice sulla guancia sinistra, un alveare di capelli sporchi e puzzava di selvaggina. Stavo raccogliendo le mie cose tenendo sotto controllo ogni suo movimento e cercando di nascondere l'ansia, quando mi sono trovato un coltello puntato contro, il cuore batteva forte e una vampata di calore è salita dai piedi fino a otturarmi il cervello. I suoi occhi non incrociavano il mio sguardo, erano fissi sulla reflex. In una frazione di secondo ho pensato di perdere le foto del viaggio, mi era costata una fortuna ed era stata la compagna di mille viaggi, il suo valore non era stimabile. Mi sono guardato intorno, la via era lunga e vuota, non c'erano esercizi commerciali aperti e l'incrocio più vicino era a cinque minuti di marcia, così ho preso lo zaino e facendo finta di consegnarglielo l'ho spinto quel tanto che bastava a guadagnare un piccolo vantaggio, avevo fatto quello che non mi sarei mai aspettato... non mi restava altro che correre! Tenevo in braccio lo zaino come un bambino, non avevo avuto il tempo di sistemarlo e mi dava fastidio, la paura mi ha spinto alla fine della via, mi sono voltato per vedere se ero ancora inseguito e nonostante mi trovassi in una strada più frequentata lui era ancora lì. Quando ho visto il Moulin Rouge credevo fosse un miraggio. Il mio inseguitore si era fermato dall'altra parte della strada e mi seguiva con lo sguardo nascosto tra le macchine, mi sentivo una gazzella braccata dal leone. Mi sono mimetizzato nel gruppo davanti all'entrata e con la freddezza degna del miglior Clint Eastwood mi sono acceso una sigaretta in attesa del lampo di genio o del colpo di fortuna, che non è tardato ad arrivare. Un taxi si era fermato sul marciapiede poco più avanti, due ragazzi si sono catapultati fuori dal mezzo per non perdere l'inizio dello spettacolo, avevo pochi secondi prima che ripartisse, così mi sono precipitato e ho aperto la portiera chiedendo di portarmi il più lontano possibile. La Senna era un torbido fluido che scorreva con apparente tranquillità, alcuni ragazzi sedevano ai suoi lati fumando e suonando la chitarra, sulle sue acque si riflettevano i bagliori della torre Eiffel che lampeggiava nella notte, tutto adesso era rassicurante, esclusi i gargoyles della chiesa di Notre Dame. //



Parla Come Mangi

MINISTRA DI CECI CON FUNGHI SECCHI E SALSICCIA

Una zuppa gustosa ma povera, da preparare nella stagione fredda, anche per il suo notevole apporto calorico. La ricetta tradizionale prevede l'utilizzo della salsiccia, che si può sostituire con del guanciale o della pancetta; si possono aggiungere erbe e verdure a piacere, ad esempio la salvia e le bietole. Inoltre, è possibile gustare la zuppa con dei crostoni di pane croccanti.

Ingredienti

200 gr circa di ceci secchi, 20 gr di funghi secchi, 1 costa di sedano, 1 carota, 1 cipolla, alloro, rosmarino, 150 gr di salsiccia, peperoncino, brodo vegetale, pepe.

Preparazione

Mettete i ceci secchi in un contenitore e lasciateli in ammollo in acqua per almeno 10 ore; metteteli poi in una pentola con acqua salata calda e una foglia di alloro e fateli cuocere per almeno un'ora e mezza. Nel frattempo fate ammolare in acqua calda i funghi secchi e preparate un trito composto da sedano, carota e cipolla, dopodichè mettetelo in una casseruola con l'olio, la salsiccia spellata, i funghi ben strizzati, i ceci scolati dall'acqua. Aggiungete peperoncino, pepe e rosmarino ed altre erbe aromatiche a piacere e fate cuocere bene aggiungendo del brodo vegetale in base a quanto vorrete liquida la minestra. Servite il piatto caldo con una fetta di pane abbrustolito.

CONIGLIO ALLA LIGURE

Una ricetta tipica ligure che utilizza le olive taggiasche. Queste olivette nere hanno acquisito l'etichetta Dop nel 1997 e sono tra le più rinomate in Italia sia per la produzione di olio extravergine che per l'uso che se ne fa in cucina. Questo piatto di origine contadina è definito anche 'coniglio alla carlona', a indicare una preparazione veloce, come esige in passato la vita dei campi.

Ingredienti

Un coniglio tagliato a pezzi, 1 sedano, 1 carota, 1 cipolla, una manciata di pinoli, due rametti di rosmarino, alloro, un bicchiere di vino bianco, olive taggiasche in salamoia, olio evo ligure.

Preparazione

Tritate il sedano, la carota e la cipolla e fateli appassire in una casseruola capiente con l'olio. Aggiungete i pezzi di coniglio, l'alloro, il rosmarino e fatelo rosolare bene fino a quando la carne avrà assunto un colorito dorato. Sfumate poi con un bicchiere di vino bianco o se preferite con del vino Rossese di Dolceacqua, e aggiungete le olive taggiasche e i pinoli. Coprite il tegame con un coperchio e fate cuocere a fuoco lento per circa un'ora fino a che il coniglio diventerà tenero (la carne dovrà staccarsi facilmente dall'osso) se il coniglio si asciuga troppo, aggiungete dell'acqua calda o un mestolo di brodo. Servite con contorno di patate al forno.

"Vino Veritas"

a cura di Gianluca NICOSIA

La **VERNACCIA DI SAN GIMIGNANO DOCG** è tra i fiori all'occhiello della produzione vinicola toscana, viene prodotta esclusivamente all'interno del territorio collinare del comune di San Gimignano, in provincia di Siena. Le caratteristiche organolettiche le donano un colore giallo paglierino tenue tendente al dorato con l'invecchiamento; il profumo è fine ma penetrante, il sapore è asciutto, fresco ma con vena amarognola. La gradazione alcolica minima è 11°. È prodotta con uva Vernaccia bianca in purezza o con un massimo del 10% di altre uve locali bianche non aromatiche. Può ottenere la qualifica riserva se sottoposta a 14 mesi di invecchiamento obbligatorio e ulteriori 4 mesi in bottiglia ottenendo una gradazione minima di 11,5°. La temperatura di servizio è tra i 10/13°C.

ABBINAMENTI: piatti di pesce (anche fritto), torte salate alle verdure, minestre asciutte o in brodo, carni bianche.

**AREA
SONICA
RECORDS**



PER I LETTORI DI ERA SUPERBA
Scrivi a redazione@erasuperba.it
per ricevere **GRATIS** a casa tua il demo del disco

UNO

GABRIELE SERPE

**ASCOLTA il nuovo disco di
Gabriele Serpe SU**

 Spotify

 iTunes

 Google play

 DEEZER

 amazon.co.uk



AGENDA EVENTI



GRANDI INCONTRI A PALAZZO DUCALE: CONFERENZE CON PERSONALITÀ DI SPICCO DEL PANORAMA ITALIANO

Cultura, scienza, politica, arte. Tra i temi trattati, i segreti dei capolavori d'arte; le nanotecnologie e l'uomo 2.0, la crisi politica attuale; l'analisi dei rapporti tra Italia e Germania, l'eterosessualità, la storia di Genova e tanto altro. Il calendario completo è disponibile su www.palazzoducale.genova.it. Ingressi gratuiti



SHAKESPEARE DREAM MUSIC CABARETT ALLA TOSSE

Dal 11 al 22 febbraio. In un night anni '30 dal sapore berlinese, le passioni e gli intrighi amorosi irrisolti fra i protagonisti del sogno shakespeariano



BABEL: FESTIVAL DI EDITORIA E MUSICA INDIPENDENTE

11 febbraio. Reading, concerto di Godblesscomputers (elettronica italiana) e il ritorno dei CSI. A cura di Habanero. Teatro dell'Archivolto

WHAT'S UP GENOVA? GIOVANI PROGETTI IN FIERA

7 febbraio. 25 realtà genovesi, tra cui Era Superba, presentano al pubblico le loro realtà con workshop, laboratori e dibattiti. Partecipano all'evento Ad Hoc Legno e Disegno, Amistà, Cafiero's funny t-shirts, CollettivoLineaS, Era Superba, FabLab Genova, Fischi di Carta, Generation Y, GeG, Imane Kaabour, Le Città Possibili, Manena Hostel, Nuovi Profili, Open Genova, Ostellin, Peco, PentaPx, Quitty, Smart Track, Social Hub Genova, Start2Open, Talent Garden, Walter Vassallo, Xenia Creative Team, Y.E.A.S.T.

Informagiovani Palazzo Ducale, a partire dalle ore 14. Twitter #wupge

SAGRA DELLA MIMOSA A PIEVE LIGURE

8 febbraio. Tradizionale appuntamento a Pieve Alta con distribuzione e vendita di piante e fiori, sfilate di carri fioriti, concorsi di decorazione floreale, musica e stand gastronomici

M'ILLUMINO DI MENO, ANCHE GENOVA ADERISCÈ

13 febbraio. La più grande campagna di risparmio energetico in Italia. Per info www.caterpillar.blog.rai.it



SAN VALENTINO INNAMORATI A CAMOGLI

Dal 13 al 15 febbraio. Tre giorni di cene a tema nei ristoranti di Camogli, concorsi fotografici e di poesia, spettacoli pirotecnici



Foto di Stefano Goldberg

FABRIZIO DE ANDRE' E LUIGI TENCO: DUE MOSTRE AL MUSEO EMPORIO VIADELCAMPOROSSO

Il mare è una delle fonti di ispirazione dei due grandi artisti della scuola cantautorale genovese; per questo il Museo dedica a Faber la mostra 'Buon Compleanno Faber. Faber, la moda e il mare' (dal 21 febbraio) e a Luigi Tenco la mostra 'Buon Compleanno Luigi. Luigi, la moda e il mare' (dal 21 marzo)



ARTE: MOSTRA MERCATO DI ARTE ALLA FIERA

Dal 13 al 16 febbraio. Un grande evento dedicato all'arte moderna e contemporanea con incontri, tavole rotonde e performance dal vivo



LA PAROLA CANTA: PEPPE E TONI SERVILLO IN SCENA

Dal 18 al 22 febbraio. Concerto, reading e recital di poesie dei fratelli Servillo accompagnati da Solis String Quartet. Teatro della Corte

PER LA VIDA: SPETTACOLO AL TEATRO ALTROVE

13 e 14 febbraio. Un racconto dedicato alle madri di Plaza de Mayo

BANDABARDO', SICK TAMBURÒ E PUNKREAS LIVE

14, 21 febbraio e 14 marzo. Allo Zapata i concerti di tre band molto amate nel panorama punk rock italiano

ARTURO BRACHETTI AL POLITEAMA GENOVESE

24 e 25 febbraio. Il più grande trasformista al mondo in uno spettacolo entusiasmante e imprevedibile

DA KIRCHNER A NOLDE: ESPRESSIONISMO TEDESCO

Dal 5 marzo. A Palazzo Ducale una nuova mostra che si focalizza sull'intensità dei colori che caratterizzano le opere del gruppo di artisti Die Brücke, affiancate da quelle dei Fauves francesi, del Futurismo italiano e di Der Blaue Reiter di Monaco di Baviera

DECAMERONE: STEFANO ACCORSI IN SCENA

Dal 10 al 15 marzo. Uno spettacolo liberamente tratto dalle novelle di Giovanni Boccaccio, che parla di passioni, vizi e virtù. Teatro della Corte

INVITATION AU VOYAGE AL TEATRO GARAGE

14 e 15 marzo. Un viaggio nelle vite dei poeti maledetti fra musica e poesia



CHOCOMOMENTS: EVENTO DEDICATO AL CIOCCOLATO

Dal 13 al 15 marzo. In piazza Caricamento la festa del cioccolato artigianale di qualità con degustazioni, laboratori, corsi e live cooking

TUTTI GLI EVENTI
AGGIORNATI IN
TEMPO REALE
SU ERASUPERBA.IT **II**



DA LIGABUE A PAOLO CONTE, DUE MESI DI GRANDI CONCERTI

La musica d'autore approda a Genova: al Politeama Genovese vanno in scena Noa con *Love Medicine Tour* (17 marzo) e Angelo Branduardi con *Camminando Camminando Tre Tour* (26 marzo). Il 105 Stadium ospita due date del tour italiano di Luciano Ligabue *Mondo Visione* (30 e 31 marzo). Al teatro Carlo Felice si esibisce Paolo Conte (30 marzo), all'Auditorium Magazzini del Cotone c'è il live di Brunori Sas (14 marzo)



OBLIVION: SPETTACOLO OTHELLO, LA H E' MUTA

18 marzo. Un'orgia comica tra Shakespeare, Verdi e Wagner, canzoni pop, arie d'opera, citazioni irriverenti e gag esilaranti. Teatro dell'Archivolto



GIORNATE FAI PRIMAVERA A GENOVA E PROVINCIA

21 e 22 marzo. Un evento nazionale dedicato al patrimonio artistico-culturale e ambientale italiano. Elenco dei luoghi visitabili su www.giornatefai.it



LA LEZIONE, SPETTACOLO AL TEATRO DELLA TOSSÈ

Dal 20 marzo al 4 aprile. Dall'opera di Eugene Ionesco, una storia umana piena di stranezze affascinanti, di suspense e di comicità



PAOLO ROSSI: 'L'IMPORTANTE E' NON CADERE DAL PALCO'

27 e 28 marzo. Al Politeama Genovese, una lezione spettacolarizzata in cui l'attore e comico ripercorre il meglio del suo repertorio



TEMPO DI FIERE

Tantissimi gli appuntamenti fieristici in questo bimestre: il Porto Antico ospita **Zen-a**, la fiera dedicata al benessere naturale e al vivere sostenibile e **Cibio**, la fiera del gusto dedicata ai prodotti tipici italiani e a quelli biologici (13-15 febbraio).

In piazza Matteotti e Palazzo Ducale ogni primo fine settimana del mese c'è il **mercato dell'antiquariato**, nel secondo weekend invece c'è **Sapori al Ducale**, mostra mercato delle eccellenze enogastronomiche italiane. Alla Fiera di Genova appuntamento con la 46esima edizione della **Fiera Primavera**, dieci giorni da dedicare ai grandi acquisti per la casa, il tempo libero, il mangiar bene (20-29 marzo). A Bolzaneto appuntamento con la tradizionale **Fiera di San Giuseppe** (15 marzo).



La storia ci insegna come migliorare.
Ogni giorno cerchiamo di farlo al meglio.
Dal 1939.



*Gelato italiano autentico,
genuino e certificato*



Scopri i nostri prodotti su www.tonitto.com | Seguici su

